

Eleonora Destefanis
***Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese:
tracce per un'indagine***

[A stampa in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di Alessandro Barbero e Rinaldo Comba, Vercelli, Saviolo edizioni, 2010 (Biblioteca della Società Storica Vercellese), pp. 587-640 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

ELEONORA DESTEFANIS

**STRUTTURE FORTIFICATE DEL SECOLO XIV
NEL TERRITORIO VERCELLESE:
TRACCE PER UN'INDAGINE**

Il tema delle fortificazioni in area vercellese costituisce un ambito di ricerca complesso, poiché se da un lato può avvalersi, soprattutto per quanto concerne la fase bassomedievale, di una bibliografia quantitativamente discreta¹ – la quale, a sua volta, si iscrive in un ampio filone storiografico che a più riprese, fra Otto e Novecento, ha conosciuto momenti di notevole approfondimento² –, dall'altro è ormai manifesta l'esigenza di un completamento degli studi esistenti, anche all'insegna di nuove prospettive di indagine, soprattutto per quanto concerne il problema delle testimonianze materiali.

Quest'ultimo, per il territorio in esame e per il XIV secolo, resta ancora in gran parte da sviscerare, sul duplice piano delle fonti scritte e delle attestazioni strutturali: la cospicua disponibilità di documentazione scritta per i secoli terminali del medioevo impone sempre più il superamento dell'interesse, sinora prevalente, rivolto alla scansione eventuale degli episodi (spesso bellici) che segnano la vita dei singoli castelli, per attingere ad una specifica disamina delle informazioni fornite, anche per via indiretta, dalla documentazione sulle strutture materiali che segnano i vari siti, sugli apparati fortificatori (e sulla loro evoluzione nel tempo), sulla loro contestualizzazione e sul rapporto con la

¹ Tra i principali testi degli ultimi decenni si ricordano: F. CONTI, *Castelli del Piemonte*, I, Novara 1977; L. AVONTO, *Andar per castelli. Da Vercelli, da Biella tutto intorno*, Torino 1980; R. ORDANO, *Castelli e torri del Vercellese. Storia, leggende, divagazioni*, Vercelli 1985; *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, a cura di G. SOMMO, 4 voll., Vercelli 1991-2000; *I castelli biellesi*, a cura di L. SPINA, Milano 2001; *I castelli vercellesi*, a cura di L. SPINA, Cinisello Balsamo 2003.

² Per un inquadramento storiografico sul piano regionale cfr. A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 13-39.

Eleonora Destefanis

componente residenziale, nonché con le infrastrutture di uso collettivo che sullo stesso sito insistono.

D'altro canto, sul fronte dell'analisi delle emergenze sopravvissute, si rende necessario un affinamento delle cronologie e dell'individuazione delle fasi costruttive dei complessi fortificati, con datazioni ottenute attraverso le metodologie di ricerca che l'archeologia dell'architettura mette oggi a disposizione, andando oltre le osservazioni di tipo meramente stilistico. Queste, infatti, lasciano forzatamente nell'incertezza e nella vaghezza proposte cronologiche in cui la forchetta temporale è tenuta ampia, al XIV-XV secolo, senza che, in realtà, nell'imponenza, nella "visibilità" e nella maggiore facilità di riconoscimento del Quattrocento, ben attestato su tutto il territorio, si riescano agevolmente a distinguere specificità proprie, invece, del Trecento, di un Trecento che rimane, al momento, più supposto che realmente identificato.

Nella prospettiva metodologica sopradelineata, e lungi dal voler affrontare un censimento delle strutture fortificate vercellesi del XIV secolo, si propongono in questa sede alcune osservazioni che possano in qualche misura contribuire ad articolare la riflessione su questa tematica.

In particolare, per quanto attiene alle fonti scritte, un ricco bacino di dati sul tema delle componenti materiali, forse ancora non adeguatamente sfruttato nel suo potenziale informativo in tal senso, è rappresentato dagli Statuti di alcune comunità del territorio, dai quali, pur con tutti i ben noti limiti che questo tipo di fonte presenta – soprattutto per quanto concerne il grado di scollamento, spesso difficilmente valutabile, tra la dimensione normativa e la realtà fattuale, ma anche in ragione della stratificazione storica di tali raccolte di disposizioni, non sempre agevolmente identificabile nelle sue parti costitutive e nei suoi momenti di formazione – si ricavano, tuttavia, elementi che suggeriscono utili spunti di approfondimento.

Nell'articolato *corpus* normativo trecentesco di area vercellese una situazione di interesse è quella di Crescentino, i cui Statuti, recentemente editi, si snodano, per il XIV secolo, tra il 1319 e il 1393³: essi

³ *Statuti di Crescentino*, a cura di Z. ANDREANO ROCCATI, Torino 1996 (BSSS, 184/2).

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

contengono, infatti, significativi riferimenti agli apprestamenti difensivi che contrassegnarono il borgofranco⁴, colti anche nel loro rapporto con un'urbanistica in trasformazione, nel quadro di processi che si sviluppano proprio nel corso del Trecento e di cui si coglie, in filigrana, qualche esito negli Statuti stessi.

Un primo problema che si afferma con evidenza riguarda l'eventuale presenza di un apparato fortificatorio in muratura, nonché della sua configurazione e del suo sviluppo: esso infatti, secondo una recente analisi di Angelo Marzi, sarebbe apparso o quanto meno si sarebbe notevolmente potenziato nelle sue componenti soltanto nel secolo XIV, quando, in risposta all'evoluzione delle tecniche di assedio e alla diffusione delle macchine da getto, il profilo della cortina si sarebbe articolato con torri d'angolo a base quadrata e poligonale nonché con torri intermedie a base semicircolare⁵, sulla scorta di quanto si può ancora osservare nelle rappresentazioni di Crescentino della cartografia militare cinquecentesca (fig. 1)⁶, prima ancora che nel *Theatrum Sabaudiae*⁷ o in un più tardo disegno delle fortificazioni del borgo, evocato dal Marzi ed attribuito al secolo XVIII, già presso l'Archivio Storico Comunale⁸.

⁴ Sulla fondazione del borgofranco ad opera del comune di Vercelli nel 1242, cfr. *Statuti del Comune di Vercelli dell'anno MCCXXI*, a cura di G.B. ADRIANI, Torino 1877, cap. CCXXXV, p. 172.

⁵ A. MARZI, *Ricetti e borghi nuovi vercellesi: la pianificazione delle difese*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso medioevo*, a cura di R. BORDONE, M. VIGLINO DAVICO, Torino 2001, p. 49 («Con la meccanizzazione della guerra di assedio e la diffusione delle artiglierie a leva l'attacco prende il sopravvento sulla difesa; si impone, come è noto, la necessità di costruire torri a base poligonale o circolare in luogo delle torri a base quadrata, per attenuare gli impatti e sviare i proiettili»). Sull'evoluzione delle tecniche di assedio nei secoli centrali e finali del medioevo cfr. A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 368-373.

⁶ Si osservi ad esempio il disegno di Gian Maria Olgiati (1547) riprodotto in M. VIGLINO DAVICO, *I disegni degli ingegneri militari come fonte per l'identificazione dei ricetti e delle fortificazioni collettive tardomedievali*, in *Ricetti e recinti cit.*, p. 68.

⁷ *Theatrum Sabaudiae (Teatro degli Stati del Duca di Savoia)*, a cura di L. FIRPO, II, Torino 1985, pp. 251-252, tav. 58.

⁸ La carta è riprodotta in *Luoghi fortificati cit.*, II, *Basso Vercellese, Vercellese occidentale*, Vercelli 1992, p. 130. Un'altra riproduzione parziale (limitata al settore nord-occidentale), ma di dettaglio, della cinta antica si osserva anche in una carta, priva di data ma riconducibile molto probabilmente al secolo XVIII, conservata presso

Eleonora Destefanis

Tali riproduzioni cartografiche costituiscono senza dubbio una fonte preziosa per la comprensione dell'assetto tardomedievale delle fortificazioni crescentinesi, di cui si scorgono caratteristiche di impianto ravvisabili, sempre in base alle rappresentazioni di architettura militare di età moderna, nelle cinte, ricondotte al Trecento, di numerosi altri centri, anche del territorio lungo il Po, tanto in sponda sinistra (Trino⁹ o Verolengo¹⁰, ad esempio), quanto in area monferrina (Pontestura, Verrua¹¹, Moncalvo¹², tra gli altri). Sul piano cronologico, tuttavia, se certamente un elemento come la torre semicircolare di cortina trova interessanti confronti nelle mura di vari siti piemontesi ascritte al XIV secolo¹³, nell'ambito di una considerazione più generale il rinnovamen-

l'Archivio Storico di Crescentino e pubblicata in *Le mappe storiche della Città di Crescentino. Immagini cartografiche dei secoli XVIII e XIX*, a cura di A. CESARE, Montalto Dora 2003, n. 6. Un ulteriore elemento di interesse, infine, è costituito dalla rappresentazione del borgo murato presente in una carta dell'Archivio di Stato di Torino, probabilmente degli inizi del XVII secolo, in cui la fortificazione appare scandita da torri angolari cilindriche, raccordate da muri di cortina continui (senza traccia di torri intermedie), provvisti di evidente scarpa, segnata da un cordolo, in associazione con un fossato (AST, Corte, *Carte topografiche e disegni, Disegni, Monferrato Confini*, vol. L2, s.d., Johannes Paro?). Pur nella verosimile presenza di tratti stereotipati alla base dell'illustrazione, rimane tuttavia chiara la volontà del disegnatore di caratterizzare le diverse realtà insediative riprodotte nella carta mediante richiami specifici alle architetture, come il campanile ottagonale dell'abbazia di Lucedio, piuttosto che la torre con apparato a sporgere del castello di S. Genuario, denotando un intento di aderenza al reale, il quale, soprattutto se inteso come fissazione di un'immagine più antica del momento in cui la carta viene redatta, non può che articolare il discorso sull'effettiva configurazione delle mura di Crescentino e sulla loro cronologia.

⁹ E. LUSSO, *Capitali e residenze fortificate marchionali nel Monferrato in età paleologa*, in *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2003, pp. 43-44 (con datazione dell'impianto fortificato al secondo decennio del XIV secolo).

¹⁰ MARZI, *Ricetti e borghi nuovi* cit., p. 49; VIGLINO, *I disegni* cit., p. 67.

¹¹ VIGLINO, *I disegni* cit., pp. 61, 68-71 (al contributo si rinvia per altre attestazioni di confronto). Per Pontestura cfr. anche LUSSO, *Capitali* cit., pp. 46-48.

¹² LUSSO, *Capitali* cit., pp. 43, 45-46 (Moncalvo, con datazione alla fine del XIV secolo).

¹³ Raffronti puntuali, legati alla presenza di torri semicircolari di cortina, si trovano in tutti i centri poc'anzi ricordati (a Pontestura, inoltre, la stessa tipologia contraddistingue tanto la cinta dell'abitato quanto quella del castello interno ad essa: LUSSO, *Capitali* cit., p. 51), così come a Casale (op. cit., p. 50). Per riferimenti, in particolare all'area piemontese occidentale e ai domini sabaudi, ed in generale per un buon inquadramento sul rinnovamento degli impianti fortificati, soprattutto nel secondo Trecento, cfr. C. TOSCO,

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

to delle opere difensive secondo nuove formule architettoniche – giustamente ricordato dal Marzi ad inquadramento del contesto di Crescentino¹⁴ –, che segna la fase bassomedievale di molti centri, si scaglionava su un arco temporale più ampio, che si estende, soprattutto per i contesti minori, anche al secolo successivo, lasciando forzatamente più elastici i margini di oscillazione nella costruzione di ipotesi cronologiche¹⁵. A queste considerazioni si aggiungano inoltre i problemi legati ai frequenti rimaneggiamenti ed integrazioni cui gli apprestamenti difensivi di molti siti furono sottoposti, in particolare fra la seconda metà del XIV ed il XV secolo, dando origine, sul piano delle strutture materiali, a molteplici fasi non sempre agevolmente distinguibili, fissate nella cartografia più tarda in una dimensione ormai priva di articolazione temporale, e, anche quando si registrino sussistenze, al momento ancora fortemente necessitanti di analisi stratigrafiche rigorose, come si vedrà in seguito.

Il recinto fortificato e la torre: sviluppi di un sistema difensivo nel tardo medioevo, in *Ricetti e recinti* cit., pp. 81-89 (p. 82 nello specifico sulle torri semicircolari di cortina).

¹⁴ Il circuito murario di Crescentino presenta infatti numerose affinità con quello riprodotto per vari altri centri di area piemontese, anche in ambiti prossimi sul piano topografico: basti pensare alla presenza dei rivellini di impianto poligonale, come quello che compare nel sito in esame a protezione della porta di Po, che trovano puntuali confronti nelle rappresentazioni cartografiche concernenti ad esempio Pontestura e Verolengo (VIGLINO, *I disegni* cit., pp. 61 e 67; cfr. *infra* per il caso di Santhià); altri rivellini trecenteschi sono noti dalla documentazione scritta, come nei casi di Casale (A. ANGELINO, *Da fortezza a residenza della corte paleologa*, in *Il castello di Casale* cit., p. 36) o Salussola (atto del 1399, redatto *apud revellinum dicti castris*: M. CASSETTI, V. MOSCA, *Le pergamene dei signori di Buronzo*, in *Il castello di Buronzo e il suo consorzio nobile*, Vercelli 1990, doc. n. 21, p. 258).

¹⁵ MARZI, *Ricetti e borghi nuovi* cit., p. 49. Tra i siti evocati dall'Autore, basti pensare alla situazione di Arborio, testimone, come indica Carlo Tosco, della diffusione in ambito rurale, ben documentata a partire dai primi decenni del Quattrocento, di un nuovo modello fortificatorio, il quale trova il suo terreno ideale nelle mutate condizioni politiche nel Vercellese, legate alle guerre condotte da Amedeo VIII per l'espansione del ducato sino alla Sesia: «L'instabilità dovuta alle guerre e la nuova situazione politica avevano dunque reso necessaria la realizzazione di uno stabile apparato difensivo, che trasferiva nell'ambito dei centri minori i principi della difesa già affermati nel secolo precedente, come le torri circolari e l'impianto geometrico regolare» (C. TOSCO, *Il recinto fortificato e la torre* cit., p. 92). Un contesto molto significativo in questa prospettiva è quello di San Nazzaro Sesia, ove il nuovo assetto difensivo bassomedievale, che integra ed in parte consistente sostituisce i preesistenti apprestamenti fortificatori duecenteschi, è collocabile alquanto puntualmente nel tempo, legandosi all'azione dell'abate Antonio Barbavara, che solo nel 1427 dava l'avvio ai nuovi lavori (*ibid.*, pp. 92-94).

Eleonora Destefanis

Alla luce di tali osservazioni il caso di Crescentino risulta tanto più interessante in relazione ad un confronto con la documentazione statutaria, che, per quanto non dirimente, contribuisce alla riflessione su questi aspetti. In un capitolo riconducibile al 1393 si prescrive che nessuno debba *transire murum dicti burgi nec exire vel intrare burgum nisi per portas antiquas ipsius burgi*¹⁶: il riferimento alla *porte antiquae* è senza dubbio significativo, con un aggettivo che rinvia ad una fase costruttiva sensibilmente precedente, forse già duecentesca o da collegarsi alle possibili trasformazioni urbanistiche intervenute all'epoca della dedizione del borgo ai Tizzoni (1315)¹⁷. In associazione alle porte, possibilmente configurantesi come torri-porta, l'apparato fortificatorio prevedeva la presenza di ponti, verosimilmente levatoi¹⁸, atti a varcare i fossati che circondavano il borgo e su cui si tornerà fra breve: in un capitolo degli Statuti, infatti, si diffida chiunque dal tenere *scapnum* o lavare panni o qualunque altra cosa *nec etiam super pontibus portarum Padi et pareri*¹⁹, corrispondenti alle due porte, rispettivamente a sud e a nord del centro, immettenti l'una sulla strada che conduce al porto sul Po e a Verrua, l'altra a Livorno Ferraris²⁰.

La presenza delle porte, peraltro già con una ben definita denominazione, non implica tuttavia di necessità l'esistenza di una cortina intera-

¹⁶ *Statuti di Crescentino* cit., cap. XVII, p. 25.

¹⁷ *Statuti di Crescentino* cit., pp. 1-12.

¹⁸ ANGELINO, *Da fortezza a residenza* cit., p. 37 puntualizza che, nella documentazione bassomedievale casalese «il termine ponte non seguito dall'aggettivo morto, è sinonimo di ponte levatoio», intendendosi per ponte morto un ponte fisso.

¹⁹ *Statuti di Crescentino* cit., cap. XXXIV, p. 31. La *porta Padi* è menzionata anche in una descrizione delle strade del territorio di Crescentino del 1388, tramandata in copia del secolo successivo (una seconda copia, presente nello stesso faldone, data al 1584; un'indicazione cronologica *post quem* per la compilazione del manoscritto deriva dal riferimento ad una *deffinitio et terminatio* del 1460, al f. 5r): Archivio Storico del Comune di Crescentino (in seguito citato ASCC), CR 783, *Strade diverse 1388 a 1797*, f. 5v (in copia del 1584, f. 18r). Sulla *Porta Pareri o Pareti* cfr. M. OGLIARO, *Le origini di Crescentino*, Vercelli 1976, pp. 37-38.

²⁰ Sulle strade del territorio di Crescentino alla fine del XIV secolo si rimanda al documento dell'Archivio Comunale citato alla nota precedente, ancorché con molti problemi di identificazione delle località menzionate; per una visione più agevolmente inquadrabile nel territorio, presso lo stesso Archivio si conserva un'interessante documentazione di età moderna, di cui si cita, ad esempio, nello stesso volume contenente la descrizione del XIV secolo, un'ampia relazione di visita del 1761 (ff. 77r-83r).

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

mente ed esclusivamente in muratura: il *murus* del borgo che nessuno può valicare se non attraverso i varchi controllati delle porte, infatti, sembrerebbe coincidere con la palizzata lignea a protezione dell'abitato, come si apprende dal titolo della rubrica in cui è contenuta questa disposizione, che recita: *de non transeundo palanchatum*.

Quest'ultimo elemento ricorre pressoché sistematicamente come tratto qualificante del sistema difensivo in diverse disposizioni statutarie di area vercellese: a Santhià (come del resto anche a Crescentino²¹), il vicario ed i consoli sono tenuti a far eleggere mensilmente *duos receratores palencati burgi et burgeti*²², con il compito di controllare lo stato della palizzata che circonda il borgo ed una sua addizione ed estensione di cui si parlerà oltre, il *burgetus*. In particolare, nel capitolo in esame si prescrivono anche ammende per chi, in occasione di tale ricognizione, sarà trovato *in defectu uniusque clavi seu caville* o anche *uniusque asseris*²³, a riprova da un lato di una struttura lignea costituita essenzialmente da un assito assemblato con elementi metallici, dall'altro verosimilmente di un coinvolgimento degli abitanti nella manutenzione dei singoli tratti di palancato a ciascuno di essi affidato.

Parimenti, due volte all'anno in Santhià si devono eleggere dei preposti *ad quemlibet pontem et turrim portarum*, che hanno lo specifico incarico, qualora ne ravvisino la necessità, di far riparare *in clavis et lignamine* i ponti e le torri, a riprova dell'ampissimo uso di materiale deperibile anche per punti nodali delle fortificazioni, come i varchi e le cortine; contestualmente, si deve assicurare alle torri-porta di Santhià una sempre efficiente copertura in tegole, nel quadro di una manutenzione dei tetti che avviene a rotazione, secondo una precisa progressione di torre in torre puntualmente indicata²⁴. Non a caso il vicario ed i

²¹ *Statuti di Crescentino* cit., cap. XX, p. 26: *Item quod elligantur duo superstani palanchati burgi qui teneatur querere et recerchare totum palanchatum circumquaque burgum.*

²² Archivio Storico del Comune di Santhià, *Liber Statutorum Communis Sanctae Agathae*, con trad. it. *Statuti degli Uomini di Santa Agata (1363)*, a cura di G. Aguzzi, Santhià 1993, f. XVIIv. Il *corpus* statutario, di cui si auspica un'edizione critica che ne metta in luce l'eventuale stratificazione cronologica, risale nel suo nucleo essenziale al 1363, ma il testo è tramandato in copia del 1492.

²³ *Statuti di Santhià* cit., f. XVIIIr.

²⁴ *Statuti di Santhià* cit., f. XVIr e v.

Eleonora Destefanis

consoli hanno il dovere di fornire a tali preposti *lignamina atque clavos et ferrum*, oltre a procurare le professionalità più adatte ad operare su strutture in cui il ricorso al legno è dominante, come i *magistri carpentarii*²⁵, cui si affiancano i *ferrarii* per le parti metalliche, mentre non sono menzionati, e probabilmente non per casuale omissione, i mastri da muro²⁶.

Sempre in legno sono realizzati elementi di complemento alla fortificazione, come le *batagloriae* citate per Crescentino²⁷, da identificare con delle sorte di bertesche, se si può assimilare questo termine alle *bataleae* che Aldo Settia indica come altra denominazione delle *bertiscae*²⁸. Certamente anche in questo caso è il materiale deperibile, il legno ed i graticci in frasche, ad essere l'elemento costitutivo, se gli Statuti di Crescentino sanciscono che nessuno debba rimuovere o prelevare *lignamen aliquod seu grates de aliqua batagloria*²⁹, evidentemente ancora intesa nella sua originaria configurazione totalmente lignea, ben attestata nei secoli precedenti.

Anche le siepi intervengono, sulla linea difensiva più arretrata, a ridosso della cortina e dei varchi sui fossati, alla protezione dell'abitato: i già citati preposti alle torri e ai ponti di Santhià devono controllare e potenziare questi punti forti *sepe et sepiibus*³⁰. Parimenti a Crescentino si può forse ipotizzare la presenza di una barriera vegetale a protezione del centro, sottesa da un indizio toponomastico presente nella già ricordata carta settecentesca dell'Archivio Comunale³¹, ove si riporta la denominazione "roggia della spinata", con verosimile allusione ad una siepe viva spinosa, significativamente in associazione al corso d'acqua

²⁵ Sul rilievo dei carpentieri nella compagine delle professioni vercellesi nel Trecento cfr. il contributo di Beatrice del Bo in questo stesso volume.

²⁶ *Statuti di Santhià* cit., f. XVIr.

²⁷ *Statuti di Crescentino* cit., cap. XLIV, p. 34. Sull'uso del termine, nella variante *battagliera*, cfr. anche ANGELINO, *Da fortezza a residenza* cit., p. 36.

²⁸ SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 551 e p. 197 per una discussione sul significato della *britisca*.

²⁹ Cfr. *supra*, n. 27.

³⁰ *Statuti di Santhià* cit., f. XVIr. Anche nella Rocchetta di Casale è ricordata una *ceppata*, identificata con una «protezione avanzata realizzata con fascine» (ANGELINO, *Da fortezza a residenza* cit., p. 33).

³¹ *Luoghi fortificati* cit., II, *Basso Vercellese* cit., p. 130.

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

che, ramificandosi, segue il perimetro murato intorno al centro abitato³².

Una buona immagine riassuntiva dell'articolazione degli apparati fortificatori e dell'ampio ricorso a materiali deperibili è offerta dagli Statuti di Gattinara, in cui si stabilisce che nessuno *audeat capere et exportare lignamina grates* (graticci, frasche e ramaglie intrecciate) *sepes palanchas et paleas* (le assi /i pali del palancato³³) da vari apprestamenti quali lo spalto, le siepi, il palancato, le *batagleriae* ed altri non agevolmente identificabili nella loro configurazione materiale, quali i *tornafolli*³⁴ ed il *subaregeo*, oltre che dalle *scaraguaghe*³⁵. Queste, spesso nominate negli Statuti trecenteschi sotto diverse varianti³⁶, certamente corrispondono, come già indicato da Settia, a drappelli di guardia, in stretta interazione con le *guaite*, cioè le singole sentinelle³⁷, ma, con un passaggio semantico dalle persone alle cose, si possono al contempo identificare anche con specifiche strutture adibite a postazioni di guardia, realizzate in materiale deperibile e forse poste in corrispondenza

³² Sul termine, che comparirebbe soltanto in età bassomedievale, cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 203, in cui si colloca tale elemento difensivo a coronamento del terrapieno.

³³ Sul palancato come "steccato costituito di assi" (*palancae*) cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 372.

³⁴ I *tornafolli* sono citati anche in altri nuclei statutari, ad esempio a Livorno: Archivio Storico del Comune di Livorno Ferraris (in seguito citato come ASCLF), parte prima, m. 1, *Statuti della Comunità di Livorno* (in seguito citati come *Statuti di Livorno*), f. XIr (1332, 1 gennaio, in copia quattrocentesca).

³⁵ *Gli Statuti di Gattinara*, a cura di V. Crovella, Biella 1970, cap. XLIII, p. 60. P. Torrione, nella prefazione all'edizione, indica per gli statuti gattinaresi una comune origine con quelli di Santhià, che, come ricordato, datano al 1363. Travostino, tuttavia, ricorda un documento dell'Archivio Storico Comunale, che data al 1477, in cui è menzionata una conferma di Luchino Visconti agli Statuti del borgo (V. TRAVOSTINO, *Uomini e vicende di Gattinara antica dalla Protostoria al Sec. XVI*, Urbani 1975, p. 155); secondo lo stesso autore la copia quattrocentesca in cui è tramandato il testo è da collocarsi dopo il 1446, data alla quale si ebbe l'approvazione di Ludovico di Savoia (*Ibid.*, p. 178). Secondo F. FERRETTI, *Un borgo franco vercellese di nuova fondazione: Gattinara. Motivi e condizioni d'un impianto residenziale-difensivo*, in *Vercelli nel secolo XIII*, Atti del primo congresso storico vercellese, Vercelli 1984, pp. 443-444, note 38 e 43, la data del documento contenente la conferma di Luchino Visconti sarebbe il 1474, mentre l'approvazione di Ludovico di Savoia risalirebbe al 1448.

³⁶ Ad esempio: *Statuti di Crescentino* cit., cap. XXX, p. 30 (*scaraguagie*); *Statuti di Santhià* cit., ff. XXVIIr e XXXIIv (*scharavachiae*).

³⁷ SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., part. p. 159 per la differenziazione dei due termini.

Eleonora Destefanis

delle parti alte delle cortine³⁸. Questa accezione, estensibile anche alle *vardiae*, si giustifica sulla scorta di alcune disposizioni presenti negli Statuti stessi: al di là dell'allusione contenuta nella documentazione gattinarese, basti pensare, ad esempio, agli Statuti di Livorno, in cui si parla di *descendere de super vardia* e di *ascendere super ipsa(m) vardia(m)*³⁹, mentre in quelli di Crescentino si fa riferimento a compiti di *custodia scaraguagie seu guaytarolarum vel portarum*⁴⁰, espressione in cui le *scaraguagiae* e *guaytarolae* sono poste sullo stesso piano semantico delle porte, in un comune ambito di riferimento a strutture materiali.

La ripetuta menzione negli Statuti di un sistema di guardia composto – che ancora Settia ribadisce non come unicamente legato a prestazioni amministrative e poliziesche, ma inteso anche come avente compiti attivi, comportanti pure sortite a cavallo all'esterno del nucleo munito⁴¹ – si inserisce in un quadro di notevole articolazione della difesa che si organizza intorno alle fortificazioni degli abitati: a Crescentino, ad esempio, la custodia delle porte e degli altri apprestamenti difensivi è rigidamente regolamentata, con una serie di punizioni pecuniarie per eventuale assenza sul posto di guardia, punizioni a loro volta tariffate in relazione alla gravità dell'inadempienza, alla durata di quest'ultima ed alla sua reiterazione⁴². I guardiani delle porte hanno un ruolo di responsabilità: il *torrianus*, secondo gli Statuti di Livorno, sovrintende a coloro che sono preposti alla guardia in senso generale (*ad custodiam*)⁴³, che a questa figura sono tenuti a rispondere; la stessa denominazione *turriani* contraddistingue i sovrintendenti alle torri-porta di Gattinara, i quali devono custodire i *lignamina comunis*, e denunciare le *scaraguaghie* (in questo caso da intendersi con funzione di gruppi di guardie) che non rispondono al loro richiamo⁴⁴. Queste ultime, con le *vagie*, a loro volta trovano un diretto superiore nei *capitanei*, nominati dai *reccatores* e

³⁸ Uno slittamento per certi versi comparabile, in questo caso dalla funzione alla cosa, si avverte anche per il termine *custodia*, che può indicare la garitta per la sentinella: cfr. ANGELINO, *Da fortezza a residenza* cit., p. 36.

³⁹ *Statuti di Livorno* cit., f. XIVr.

⁴⁰ *Statuti di Crescentino* cit., cap. XXX, p. 30.

⁴¹ SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., part. p. 159.

⁴² *Statuti di Crescentino* cit., cap. XXX, p. 30.

⁴³ *Statuti di Livorno* cit., f. 11r.

⁴⁴ *Statuti di Gattinara* cit., cap. XLIII, p. 60.

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

dal podestà⁴⁵. A Santhià tali figure sono nominate dal vicario, dai consoli e dagli stessi *recercatores*, nell'ambito di una medesima struttura gerarchica, la quale parimenti prevede che i *turriani ... plumbum lignamina et alia in campanili existentia bona fide et sine fraude eorum posse custodient et salvabunt*⁴⁶, nel quadro peraltro di una interessante integrazione, sul piano funzionale, tra il sistema difensivo lungo il perimetro dell'abitato e la torre campanaria al suo interno, ove si conservano le munizioni e i materiali da costruzione/manutenzione per le difese stesse⁴⁷.

Un altro elemento di fondamentale rilievo che emerge dalla documentazione è costituito dal fossato, il diaframma difensivo forse meglio rappresentato, il cui attraversamento indebito è pesantemente sanzionato negli Statuti⁴⁸, nell'ambito di un atteggiamento che ha come presupposto la stretta intersezione tra le due principali funzioni svolte da tale apprestamento, ovvero quella di protezione dell'insediamento ma anche quella di delimitazione di un confine e di individuazione di uno spazio fortemente connotato sul piano giuridico, entro cui si attua l'esercizio di specifici diritti⁴⁹. In tale prospettiva si inquadra, ad esempio, l'*investitura feudi* fatta dal Comune di Vercelli al podestà e ai sindaci di Gattinara,

⁴⁵ *Ibid.*, cap. XLIV, p. 61.

⁴⁶ *Statuti di Santhià* cit., f. XXVIr. Tra i molteplici compiti dei preposti alle porte, si ricordi anche quello menzionato negli Statuti di Vercelli del 1341 in riferimento ai *portonarii* e ai *custodes portarum*, i quali devono impedire l'ingresso nella città e nei centri del territorio di varie merci vietate: Archivio Storico del Comune di Vercelli, n. 27, *Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum*, J.M. Peliparis de Pallestro, 1541, f. CXXVIIr.

⁴⁷ Il ricorso ai campanili come elementi integranti del sistema difensivo è evidente anche dagli Statuti trecenteschi di Casale, che menzionano la presenza di posti di guardia fissi sulle torri campanarie di S. Evasio e di S. Stefano (*Gli Statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, a cura di P. CANCIAN, Alessandria 1978, cap. 109, p. 236). Cfr. A.A. SETTIA, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in *Gli Statuti di Casale* cit., p. 61. Cfr. anche, per la città di Vercelli già nel XIII secolo, *Statuti di Vercelli* 1241, doc. n. XLIX (a. 1246), in cui si fa riferimento ai *custodes* delle porte e delle torri di S. Andrea e dei campanili di S. Eusebio e S. Stefano.

⁴⁸ Gli Statuti di Crescentino, ad esempio, prevedono addirittura l'amputazione di una mano in caso di attraversamento non autorizzato durante le ore notturne (*Statuti di Crescentino* cit., cap. XXII, p. 27).

⁴⁹ Sul valore confinario e giuridico dei fossati, anche in riferimento al territorio

Eleonora Destefanis

riportata dagli Statuti vercellesi del 1341, *de sediminibus ipsius burgi et terra que continentur infra fossata dicti burgi*, in cui la saldatura tra l'idea di contenimento e quella di definizione di un ambito di affermazione di poteri è evidente⁵⁰.

Parimenti, è ancora un fossato che viene evocato nella stessa fonte per distinguere i territori di due comunità, quelle di *Bulgaro* (Borgovercelli) e di *Pernasca*, come riportano gli stessi Statuti vercellesi trecenteschi: si tratta di un'opera di recente fattura, indicata come *fossatum novum*, la cui realizzazione si giustifica *pro defensione dictorum locorum*, scopo precipuo dell'infrastruttura, che deve essere mantenuta in perfette condizioni dagli uomini dei due abitati, *quantum extenditur eorum territorium eorum sumptibus*, senza che se ne possano derivare le acque⁵¹. Una nutrita serie di provvedimenti normativi, del resto, vieta usi impropri dei fossati, per lo più legati ad attività quotidiane, dal lavaggio dei panni alla macerazione della canapa, alle varie pratiche di pesca o per tenervi imbarcazioni (*naves vel aliquod ingenium aptum ad piscandum*), piuttosto che a *vacuare panciam alicuius bestie in fossatis burgi*⁵² o per l'allevamento di api⁵³.

vercellese, cfr. F. PANERO, *Iniziativa signorili e progettazioni comunali negli abitati di nuova fondazione dell'Italia nord-occidentale (secoli XI-XIV)*, in *Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali*, a cura di S. BORTOLAMI, G. CECCHETTO, Castelfranco Veneto 2001, pp. 143-145.

⁵⁰ *Statuti di Vercelli* 1341 cit., f. CXXXIIr.

⁵¹ *Ibid.*, f. LXXXv. Un altro corso d'acqua che, già dal XIII secolo, come si apprende dagli Statuti vercellesi del 1241, veniva probabilmente utilizzato a scopo difensivo era la roggia che, deviata dal Sesia all'altezza di Rado, toccava Lenta, Ghislarengo e Arborio. Cfr. *Statuti di Vercelli* 1241, cap. CCCXLIX, p. 248: le *ville* di Arborio, Ghislarengo, Lenta, Rado e Gattinara devono *tenere... rugiam per fossatum novum a clusa Radi inferius*. La prescrizione è inserita in un capitolo in cui si indica che nei territori delle dette *ville* si devono, *sicut erat tempore guerre, tenere fossatum et ripam preparatum et aptatum ... et quilibet qui habet terram que intestet in illo fossato debeat plantare de longo fossatum bozolas sive spinas*. Sulla necessità di preservazione di questo fossato, verosimilmente ancora ricoprente scopo difensivo, si dà conferma in *Statuti di Vercelli* 1341, f. LXXXIXr. Sulla presenza di fossati nel territorio lungo i confini, spesso rafforzati da siepi spinose, «a mezza strada fra la delimitazione amministrativa e l'apprestamento difensivo» cfr., in riferimento al Casalese, SETTIA, *Sviluppo e struttura* cit., pp. 86-87.

⁵² *Statuti di Crescentino* cit., rispettivamente cap. XXXIV, p. 31; XXXIX, p. 33; XVIII, p. 26; XLIV, p. 34.

⁵³ *Statuti di Livorno* cit., f. 11r. Tale attività lascerebbe intendere l'assenza di acqua,

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

Un apprestamento particolare, perché problematico sul piano funzionale, spesso correlato al fossato nel suo significato, è la *cercha* o *circa*, nelle sue diverse varianti: polivalente sul piano semantico, tale espressione è impiegata nella terminologia pertinente alle fortificazioni, ove può indicare tanto una recinzione quanto un fossato periferico – come nel caso di Casale Monferrato, ove esso è esterno al perimetro murato, ma capace di proteggere e delimitare l’abitato extramuraneo che si era andato via via addensando intorno al *burgus*⁵⁴ – o, per estensione, la fascia di terreno a ridosso del fossato stesso, compresa tra questo e le mura, più interne⁵⁵. L’allusione alla *cercha* è frequente nella documentazione anche trecentesca presa in considerazione in questa sede, ma è spesso assai arduo precisarne la funzione puntuale, in assenza di menzioni esplicite di un pur probabile, almeno in alcuni casi, valore difensivo: negli Statuti di Livorno, ad esempio, in un capitolo intitolato *De non cavando sabulonum nec terram* si fa riferimento, tra gli elementi potenzialmente danneggiati da tale illecita attività, alle *cerche sive vie publice* del Comune, mentre poco oltre, nello stesso capitolo, si ribadiscono le pene per chi estrae *terra de ruigiis sive viis publicis*⁵⁶, con espressioni sinottiche nei due passi, peraltro molto prossimi, in cui l’identità di posizione pare legittimare l’assimilazione delle *cerche* a corsi d’acqua, per quanto nessun indizio consenta di precisarne con sicurezza una funzione difensiva.

Anche al di là delle disposizioni statutarie, la documentazione analizzata in questa sede – ancorché da intendersi, come già sottolineato, a titolo puramente esemplificativo – pare orientare verso la medesima direzione interpretativa, che assimila tale elemento ad un canale. Nella sopramenzionata relazione sulle strade del territorio di Crescentino datata al 1388, ad esempio, si descrive un percorso che ha per inizio i

almeno in alcuni tratti: a questo proposito si osservi come a Casale gli statuti trecenteschi lascino presupporre la presenza di parti dei fossati allagate in maniera stabile e di altri segmenti, invece, asciutti (non escludendo peraltro la possibilità di allagamenti limitati a certi periodi dell’anno), sottesi dal divieto di catturarvi conigli. Cfr. SETTIA, *Sviluppo e struttura* cit., p. 62.

⁵⁴ Sulle “cerchie” casalesi cfr. SETTIA, *Sviluppo e struttura* cit., pp. 51-60.

⁵⁵ SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 374.

⁵⁶ *Statuti di Livorno* cit., f. 18r e v.

Eleonora Destefanis

termini posti in corrispondenza di un *sapellum cerche veteris ad montem* e che sembra costeggiare la *cercha vetus* stessa⁵⁷, mentre non mancano allusioni alla *cercha nova communis* e a numerose altre *cerche* disseminate sul territorio⁵⁸, verosimilmente associabili a corsi d'acqua (artificiali), almeno stando ad un atto del 1661 del medesimo comprensorio in cui si fa riferimento ad obblighi nel *purgar le cerche*⁵⁹; anche in queste situazioni resta tuttavia incerta la funzione difensiva, pur ipotizzabile in qualche caso, a livello di suggestione⁶⁰. Strettamente connesso alla fortificazioni trecentesche di Fontanetto Po, come noto centro di nuova fondazione, sorto per volere di Teodoro Paleologo nel 1323, appare il corso d'acqua detto "cerchetta" che si immette, in corrispondenza dell'angolo nord-est del perimetro murato del centro stesso, in una delle rogge che sul territorio prendono il nome di Fonna, da cui verosimilmente traevano acqua i *fossata* che, insieme con *aliis monicionibus*, costituivano gli apprestamenti di difesa dell'abitato⁶¹.

Alla difesa in terra scavata, in negativo, si accompagna il suo positivo, il terrapieno: gli Statuti di Crescentino prevedono una stretta associazione tra i fossati ed i cosiddetti *barbachani*, altrettanto invalicabili.

⁵⁷ ASCC, CR 783, *Strade diverse 1388 a 1797*, f. 1r (f. 13r nella copia cinquecentesca). La località *ad Montem*, a cui tende il *sapellum*, è identificabile con la borgata Monte, a nord-ovest del centro attuale (OGLIARO, *Le origini di Crescentino* cit., pp. 37-38).

⁵⁸ ASCC, CR 783, *Strade diverse 1388 a 1797*, ff. 1v, 2r, 2v (riferimento alla *cercha nova*), 3r, 4r, 5v (con menzione della *cercha Tabie*, regione localizzabile a sud-est dell'abitato), 6v.

⁵⁹ ASCC, CR 783, f. 53r.

⁶⁰ Il riferimento al *sapellum* da cui si diparte la strada che segue la *cercha veteris* potrebbe forse lasciar supporre la presenza di una recinzione o comunque di una sorta di barriera, entro cui si aprono dei varchi, almeno stando al significato che al termine *sapellum* viene attribuito negli Statuti trecenteschi di Santo Stefano Belbo, ove esso è inteso come passaggio praticato attraverso le siepi che cingono i coltivi (*Gli Statuti trecenteschi di Santo Stefano Belbo*, a cura di A.M. Nada Patrone, Cavallermaggiore 1992, capp. 178, 204, 209 rispettivamente alle pp. 102, 114 e 118).

⁶¹ R. BUSNENGO, *Fontanetto Po e il suo territorio*, in «Bollettino Storico Vercellese», XXXI, (2002), 2, pp. 23 e 36; nello stesso territorio di Fontanetto, in particolare nella sua fascia settentrionale, è attestata anche una roggia "Cerca" (*Ibid.*, pp. 22-23). Sulla fondazione del nucleo fortificato nel 1323 cfr. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 119-132, con riferimenti documentari.

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

Il termine, come ha mostrato Aldo Settia, può rivestire una molteplicità di significati, che spaziano dall'antemurale – sino a spingersi ad una tangenza semantica con il rivellino a protezione delle porte – all'accezione, più generica, di spazio o fascia di terreno immediatamente all'esterno dell'abitato murato, in ogni caso funzionale ad impedire l'avvicinamento delle macchine d'assedio⁶².

La documentazione analizzata in questa sede consente di rilevare l'associazione ricorrente dei *barbachani* con l'idea di un rialzo in terra adiacente al fossato, come indicano ad esempio alcune disposizioni di Crescentino in cui si esprime il divieto di prelevare terra o distruggere *ripas fossatorum novorum vel veterum nec barbachanarum burgi*⁶³, con un accostamento dei due elementi al genitivo plurale non soltanto sul piano di una giustapposizione sintattica, ma verosimilmente quali termini complementari della difesa. Nelle stesse disposizioni statutarie crescentinesi, inoltre, si contempla un apposito capitolo, dal titolo *de non incidendo nemora barbachanarum*, in cui si impone che nessuno debba tagliare legname *super barbachanis que sunt circa burgum novum nec ire super ipsis barbachanis*, con allusione ad un manufatto in rialzo, sulla cui sommità siepi, arbusti, una cortina vegetale o una palizzata rafforzano la funzione difensiva⁶⁴.

Sembra peraltro verosimile proporre l'assimilazione dei *barbachani* alle *creste fossatorum* ripetutamente citate, in associazione ai fossati, nella documentazione scritta anche trecentesca, a partire dalla menzione ricorrente negli statuti vercellesi del 1341, in riferimento a diverse comunità dell'esteso territorio gravitante sulla città⁶⁵. Talora nel

⁶² SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 374.

⁶³ *Statuti di Crescentino* cit., cap. XXXII, p. 31.

⁶⁴ *Ibid.*, cap. XXXIII, p. 31. Il ricorso a elementi vegetali con funzione di barriera a protezione dell'abitato è ben nota dalla documentazione per tutta l'età medievale. Su tali aspetti cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 204 (in riferimento alla *fracta castris*).

⁶⁵ *Statuti di Vercelli* 1341, f. CXXXIIIv: nelle concessioni ai borghi e uomini di Livorno, Mongrando, Castelletto e Crescentino si prescrive che *vie predictorum burgorum tam vicinales quam publice fossata et creste fossatorum ... debeant stare et durare secundum determinationes factas*. La stessa sequenza *fossata-creste fossatorum* è presente negli Statuti del 1341 anche in rapporto al sito di Pernasca (f. CXXXVIIIr). In questo senso, proprio il binomio *fossata et creste fossatorum*, che pare sottendere elementi dalle funzioni complementari, sembra individuare elementi in rialzo, come, appunto, dei terrapieni. Nel 1422, in un compromesso tra il comune di Vercelli e

Eleonora Destefanis

binomio *fossata-creste fossatorum* il secondo elemento è sostituito da *spaldi*, come nel caso di Borgo d'Ale⁶⁶, oppure da *terragii*⁶⁷, tutti termini di cui è difficile cogliere la sfumatura di significato, ma che convincentemente Settia propone di ricondurre ad un medesimo ambito semantico, per indicare la difesa in terra o lo spazio tra il fossato e il muro⁶⁸.

In generale, l'immagine che emerge è quella di una serie di apprestamenti in cui è manifesto l'ampio ricorso alla terra e al legno o a materiali vegetali, in un'ottica integrata di elementi con funzioni complementari e con specializzazioni funzionali anche molto puntuali: come la bicocca, a sua volta provvista di fossato, che sempre gli Statuti vercellesi del XIV secolo ricordano agli uomini di Crescentino di realizzare *pro custodia fossati*, impegno che esimerà la comunità da quel momento in avanti dal partecipare agli *onera custodie aliarum bicocharum que fiunt per districtum Vercellarum*⁶⁹.

Antonio Tizzoni *pro pratis, crestis et cetera*, l'oggetto del contendere si definisce come *occasione maxime crestarum sive costarum civitatis Vercellarum adherentium muro civitatis predictae* (*I Biscioni. Nuovi documenti e registi cronologici*, Torino 2000, a cura di R. Ordano, BSSS CCXVI, doc. 10, p. 45); anche in questo caso l'associazione (*sive*) delle *creste* con il termine *costae* lascerebbe intendere un elemento in rilievo. Cfr. parimenti, nella stessa raccolta documentaria (doc. 12, p. 55, anno 1422) la menzione di *crestae et piscarie fossatorum*. Si noti come il riferimento alle *creste fossatorum* sia già presente negli Statuti vercellesi del XIII secolo: cfr. *Statuti di Vercelli* 1241, cap. CCVIII, p. 152; doc. VIII, p. 342 (a. 1242); doc. LIX, p. 453 (a. 1246: ... *fossata civitatis Vercellarum et rippe de foris et omnia quecumque pertinent ad ipsa fossata et tota cresta fossati et acqua fossata perpetuo debeant remanere comunia* ...).

⁶⁶ *Statuti di Vercelli* 1341, f. CXXXIXr, in cui si prescrive che gli uomini di Borgo d'Ale *fiant fossata et spaldus per Commune Vercellarum*.

⁶⁷ *Statuti di Vercelli* 1341, f. CXXXVIIr (in riferimento a Caresana).

⁶⁸ SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 373-374.

⁶⁹ *Statuti di Vercelli* 1341, f. CLIIIr. La bicocca dovrà essere continuamente presidiata da un *custos*, a spese della comunità, il quale avrà il compito di vigilare *ne fossatum ponatur ruine vel aliqui illicite cum mercandiis ibi pertranseant*. Per un confronto circa la presenza di torri minori e bicocche nel territorio casalese cfr. SETTIA, *Sviluppo e struttura* cit., p. 87. Sul termine "bicocca" e sulla pluralità di significati ad esso associati, in particolare in riferimento a torri o semplici postazioni di vedetta cfr. ID., «Arali», «palazzi», «motte»: aziende rurali fortificate nella zona periurbana di Torino, in *Casaforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI)*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 132 (2005), 1, pp. 15-16.

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

Il riferimento sopracitato al *burgum novum* di Crescentino, protetto dai barbacani, suggerisce anche le potenzialità informative ulteriori che questa indagine sulle menzioni di strutture fortificate include in ordine alla conoscenza dello sviluppo degli abitati ed ai processi evolutivi che ne segnano la configurazione urbanistica. Una situazione di interesse in tale prospettiva è senza dubbio quella sopraevocata di Fontanetto Po, ove i *barbacane et fossata* che rappresentano la protezione della nuova fondazione del 1323 – discosta dai poli dell'insediamento precedente, il *castrum* e la *villa*, localizzabili poco più a sud –, lungo il *circulus* che ne definisce il perimetro, costituiscono l'asse generatore dell'insediamento, condizionando lo sviluppo e l'organizzazione degli isolati, che assumono, pur nella razionalità preordinata propria di una fondazione *ex-novo*, una disposizione leggermente irregolare⁷⁰.

Nella prospettiva del rapporto tra le fortificazioni e gli abitati nonché dell'evoluzione di tale articolato legame la documentazione trecentesca individua, nel già ricordato caso di Crescentino, significativi elementi di riflessione, in particolare per quanto attiene agli Statuti, che contengono ripetute allusioni ai *fossati novi vel veteres burgi novi et veteris*⁷¹, riflettendo una situazione già avanzata sul piano urbanistico rispetto ai decenni iniziali della fondazione del borgo franco: al *burgus vetus*, che occupa il settore centrale dell'attuale centro storico, circondato dai fossati originari predisposti all'atto della fondazione, si affiancano nuovi settori in estensione verso l'esterno, in particolare verso ovest, un'area che non a caso ancora in atti seicenteschi è indicata come borgo nuovo⁷². Le fortificazioni cui si accenna in tale fonte, che vanno ad includere questa espansione con *fossati novi* provvisti di *barbachani* (senza peraltro che quelli antichi vengano smantellati), sanciscono pertanto l'avvenuta dilatazione del borgo ed il suo notevole accrescimento in termini di superficie occupata. Un indizio cronologico per l'inquadramento di

⁷⁰ PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 119-132, con riferimenti documentari; ID., *Iniziative signorili* cit., p. 150.

⁷¹ *Statuti di Crescentino* cit., capp. XVIII (da cui è tratta la citazione puntuale), XXXII, XXXIX, rispettivamente alle pp. 26, 31, 33.

⁷² Il borgo nuovo, che si estendeva nella regione detta del Palazzo, si restrinse nuovamente per abbandono dopo l'assedio di Verrua del 1625 (OGLIARO, *Le origini di Crescentino* cit., p. 63, nota 289).

Eleonora Destefanis

queste operazioni di nuova perimetrazione mediante fossati di realizzazione successiva all'impianto del borgofranco sembra provenire dagli Statuti vercellesi del 1341, in cui si descrive una situazione *in fieri* nella creazione di tali elementi difensivi: *Item statutum et ordinatum est quod fossata nova facta apud Crescentinum ubi non sunt completa compleri et cavari in fundum debeant*⁷³.

Nella stessa direzione interpretativa, in cui il nesso fortificazione-evoluzione dell'abitato appare improntato ad un certo dinamismo, si inquadra anche il caso di Livorno Ferraris, nelle cui disposizioni statutarie si distingue il *fossatum quod appellatur fossatum castris* dal *fossatum burgi*⁷⁴, individuando due realtà compresenti e giustapposte quando non due soggetti diversi per origine e sul piano istituzionale. Tale contesto, meritevole di approfondimenti, si modula, in aggiunta, anche in virtù della ripetuta menzione di un *castellanus Liburni*, che, insieme ai consoli, detiene le chiavi delle porte del borgo⁷⁵ e che evidentemente nella fase di redazione degli Statuti risponde ai marchesi di Monferrato, a seguito della presa di controllo da parte di questi ultimi, nel 1310⁷⁶, del centro, già borgofranco del Comune di Vercelli dal 1254⁷⁷. Il problema della residenza di questa figura apre peraltro interessanti questioni, circa la presenza di un nucleo fortificato connesso con il borgo, di cui occorrerà verificare tanto il rapporto con un eventuale, più antico *castrum*, quanto una possibile corrispondenza sul piano materiale con l'edificio, detto "il castello", oggi sede del palazzo comunale, il quale conserva un imponente prospetto in laterizi provvisto di merlature a coda di rondine che mantiene, pur nei numerosi rimaneggiamenti, una chiara configurazione bassomedievale⁷⁸. Il quadro è inoltre ulteriormente articolato dalla

⁷³ *Statuti di Vercelli* 1341, f. CLIIIr.

⁷⁴ *Statuti di Livorno* cit., ff. 6v (*fossatum castris*) e 1v, 11r (*fossata burgi*).

⁷⁵ *Ibid.*, ff. 3r e 12v.

⁷⁶ *Statuti di Vercelli* 1341, f. CLIIIr.

⁷⁷ *Ibid.*, f. CXXXIIIv. Cfr. anche PANERO, *Comuni e borghifranchi* cit., p. 49.

⁷⁸ G.F. GIULIANO, *Santa Maria d'Isana*, Santhià 2006, p. 48 (con attribuzione della struttura al XV secolo). Sulle strutture materiali delle fortificazioni di Livorno cfr. *infra*. Il castello di Livorno è menzionato in un atto del 1589, in cui i fratelli Montiglio, che detenevano la castellania del centro, consegnano al Duca di Monferrato la loro porzione del castello stesso (ASCLF, parte I, m. 54, fasc. 145, *Sommario delle scritture...*, f. 54).

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

menzione, sempre presente negli Statuti, di un *burgus vetus*, a sua volta protetto da un fossato⁷⁹, forse nucleo originario di un aggregato che si organizza intorno ad un centro fortificato, cui potrebbe far capo il *villarium*, anch'esso con il suo fossato, parimenti attestato nella stessa fonte normativa⁸⁰.

La pluralità di nuclei insediativi, protetti da specifiche fortificazioni, si ritrova anche a Santhià nei cui Statuti a più riprese si menziona, accanto al *burgus*, un *burgetus*⁸¹, il quale secondo la documentazione più tarda, di età moderna, si dovrebbe collocare nel settore orientale dell'abitato, segnato dal passaggio dell'arteria stradale verso Vercelli⁸². Identificato dalla storiografia locale con un ricetto⁸³, peraltro senza argomentazioni probanti, esso si qualifica come un'estensione del nucleo originario e presenta tratti non privi di interesse, soprattutto in considerazione di quanto noto circa l'organizzazione dell'insediamento, sul piano politico ed amministrativo prima ancora che su quello urbanistico. Già nel XIII secolo pare di poter ravvisare una sorta di spartizione di aree di competenza tra il vescovo di Vercelli, antico detentore del centro, ed il comune di Vercelli, che, nel quadro di una progressiva penetrazione ed affermazione in questo territorio, acquisisce progressivamente il controllo su specifici settori del tessuto abitativo, ancorché problematici da precisare sul terreno⁸⁴.

Tali osservazioni si combinano evidentemente con le complesse dinamiche, anche insediative, che segnano questo luogo, come noto già menzionato in un diploma ottoniano dell'anno 1000 come *castellum Sanctae Agathe*, di cui si ricorda congiuntamente anche il *burgus eius*, concesso da parte imperiale al presule vercellese⁸⁵, quindi oggetto delle

⁷⁹ *Ibid.*, f. 5r.

⁸⁰ *Ibid.*, ff. 14r e 15r (divieto di far pascolare maiali e capre *in villario burgi Liburni nec in ortis tam extra quam intra villarij*).

⁸¹ *Statuti di Santhià* cit., ff. XVIIv, XVIIIr, LVr.

⁸² G. AGUZZI, *Santhià. La cerchia delle antiche mura del borgo*, in «Santhià informa», 4 (1993), p. III.

⁸³ *Ibid.*, p. IV. Esso venne distrutto dalle armate spagnole nel 1616 (*Ibid.*, p. XXIII).

⁸⁴ F. PANERO, *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979, pp. 50-51 e nota 31.

⁸⁵ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, *Ottonis II et III diplomata*, 2, ed. Th. Sickel, Hannoverae 1893, doc. 383, p. 811. Il passaggio testuale

Eleonora Destefanis

mire espansionistiche del comune di Vercelli e partecipe delle tormentate vicende che segnano la storia della città del XIV secolo⁸⁶; dal 1373 il centro entra definitivamente nell'orbita sabauda, divenendo quindi sede dell'omonimo capitanato. È in relazione a quest'ultimo momento che si pone la menzione di un significativo restauro del castello (*castrum seu domus Domini de Sancta Agatha*), oggi scomparso, divenuto sede del capitano, che interviene nel suo riadattamento, attestato nel 1380⁸⁷.

A fronte di tali stimoli provenienti dalla documentazione scritta si apre il complesso problema dell'eventuale raccordo con il quadro offerto dalle strutture materiali sussistenti, che presentano non pochi problemi di collocazione cronologica e di contestualizzazione. Basti prendere, per rimanere nell'ambito già esaminato, il caso di Santhià, ove, dietro al settore absidale della collegiata, si conserva, in stato di forte degrado, un segmento di muratura formante un angolo, con brani in filari di ciottoli disposti a spinapesce intervallati da corsi di laterizi, e sormontati da una merlatura bifida, poi inglobata in successive riprese (fig. 2)⁸⁸.

Tale lacerto murario, pur nell'evidenza di una sua assegnazione ad età bassomedievale, legata principalmente alla morfologia della merlatura, presenta difficoltà per una puntuale collocazione cronologica, da

immediatamente successivo, che ricorda l'estensione di cinque miglia *in circuitu*, parimenti oggetto della donazione di Santhià al vescovo Leone, pare tuttavia da ritenersi frutto di un'interpolazione. Cfr. F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004, pp. 62-63 (pp. 182-183 per una riedizione del documento con l'evidenziazione delle parti interpolate). Sul problema cfr. ora E. DESTEFANIS, *Il confine in età medievale: strategie e modalità di definizione territoriale nel Vercellese*, in *Finem dare. Il confine tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingua del Museo Leone di Vercelli*, Atti del Convegno Internazionale (Vercelli, 22-24 maggio 2008), in corso di stampa.

⁸⁶ Nel 1355 Santhià, passata dal 1335 sotto il dominio visconteo, viene cinta d'assedio dalle truppe di Giovanni II Paleologo, che non riescono tuttavia ad espugnarla. Per una puntuale ricostruzione delle vicende belliche che interessarono il centro in età medievale cfr. AVONTO, *Andar per castelli* cit., pp. 191-195.

⁸⁷ Un regesto del documento, di cui non si fornisce segnatura archivistica, si trova in AGUZZI, *La cerchia* cit., p. III.

⁸⁸ *Luoghi fortificati* cit., II, *Basso Vercellese* cit., p. 110 (con datazione, tuttavia priva di argomentazioni, al XIII secolo).

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

definire anche nel quadro di una riconsiderazione globale delle vicende urbanistiche del borgo tra XIV e XV secolo, al momento non ancora adeguatamente messe in luce. Il problema si rivela tanto più interessante, non soltanto in relazione alla necessità di una ripresa della documentazione d'archivio concernente il periodo in oggetto, ma anche in rapporto alle attestazioni cartografiche di architettura militare della prima età moderna, che riproducono, a protezione dell'area insediata, un circuito murario con cortine scandite da torri semicircolari, in cui si aprono quattro porte, in parte protette da rivellini pentagonali⁸⁹, nell'ambito di caratteristiche che si sono già in precedenza evidenziate in riferimento a interventi di fortificazione attribuiti al Trecento⁹⁰.

Considerazioni per certi aspetti analoghe si possono avanzare per l'interessante caso di Gattinara, ove non soltanto è ancora leggibile nell'impianto attuale l'originaria organizzazione del borgofranco, costituito nel 1242, con dodici isolati regolari compresi entro una via di lizza, oltre la quale si disponevano le fortificazioni (fossati e terrapieni citati nella documentazione duecentesca)⁹¹, ma ove, attraverso l'ausilio della cartografia storica ed in particolare della nota rappresentazione *del Theatrum Sabaudiae* (fig. 3), riferibile al 1671⁹², pare potersi scorgere un ampliamento successivo, ascrivito al periodo di dominazione di Luchino Visconti (1339-1349), che avrebbe comportato la colmatatura dei fossati della prima fase del borgo, ed un'attestazione della cortina

⁸⁹ Lo schema di due disegni di prima età moderna, conservati presso l'Archivio di Stato di Torino (Corte, *Architettura Militare*, ff. 45-46) è riprodotto in AGUZZI, *La cerchia* cit., p. VIII. Negli Statuti trecenteschi sono in realtà ricordate sei porte, da configurarsi come torri-porta: *Statuti di Santhià* cit., f. XVIr, in cui si raccomanda di far coprire con tegole, a rotazione, *turrim unam ex turribus factis super portas Sanctae Agathae incipiendo ad turrim porte sancti Nicholai subsequentur ad turrim porte Tronzanie porte hospitalis porte de Medio porte Fure et porte Novariensis*. Sulle porte medievali del borgo cfr. AGUZZI, *La cerchia* cit., pp. VII-XX.

⁹⁰ Cfr. *supra*. Per nuovi spunti sull'assetto urbanistico del centro in età medievale, con una proposta di individuazione di un segmento della cortina muraria trecentesca nell'area della chiesa della confraternita della SS. Trinità cfr. ora F. PISTAN, *Indagine Archeologica presso la chiesa della confraternita della SS. Trinità di Santhià (VC)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 70 (2008), part. pp. 38-48.

⁹¹ Sul borgofranco di Gattinara e sulla sua organizzazione urbanistica cfr. anche FERRETTI, *Un borgo franco* cit., pp. 393-449.

⁹² FERRETTI, *Un borgo franco* cit., p. 410.

Eleonora Destefanis

muraria, realizzata in questo momento, oltre la fascia di terreno così ricavata⁹³.

La lettura comparata della cartografia storica acquisisce ulteriore rilievo se confrontata con le strutture materiali ancora *in situ*, consistenti in tratti, anche ampi, di muratura, individuati e descritti ancora negli anni '80 del Novecento, lungo i lati nord, ovest e sud del borgofranco, di cui oggi si conserva soltanto un segmento nel settore occidentale. In particolare, mentre è scomparso un tratto provvisto di merli bifidi, sempre sito lungo il lato occidentale⁹⁴, sul fronte ovest di alcuni cortili del centro storico attuale, inseriti in isolati prospettanti su via Lamarmora (che ricalca l'antica via di lizza), si legge ancora per buona parte dell'alzato un ampio tratto di cortina, disposto in senso nord-sud, con andamento parallelo alla via di lizza stessa, in filari di ciottoli a spinapesce (fig. 4a); nella fascia superiore si osserva un'apertura, apparentemente in fase con la cortina in cui è inserita, definita da stipiti e archivolto in laterizi – a sua volta quest'ultimo bardellonato con mattoni posti di testa –, in leggero incasso, sul fronte interno, rispetto al filo della muratura⁹⁵ (fig. 4b).

⁹³ *Ibid.*, pp. 416-417.

⁹⁴ Una fotografia di tale segmento è presente in T. FAVERO, G. SPINELLI, F. FERRETTI, *Piano per i beni culturali e architettonici del Comune di Gattinara*, dattiloscritto presso la Biblioteca Civica di Gattinara, Gattinara 1988, fasc. 18. Ringrazio Franco Ferretti per la cortese informazione circa l'ubicazione di questo tratto di cortina.

⁹⁵ Una soluzione simile si trova, ad esempio, nel castello di Rubianetta di Druento, ove la porta di accesso alla torre, leggermente rincassata, è intesa «probabilmente per consentire la “scomparsa” del battente di chiusura»: *Atlante castellano. Strutture fortificate della Provincia di Torino*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, A. BRUNO, E. LUSSO, G.G. MASSARA, F. NOVELLI, Torino 2007, p. 56 (il manufatto è attribuito alla prima metà del Trecento). Si osservi come, nel caso di Gattinara, all'incirca sull'allineamento ove sorge il tratto murario ancora conservato, il *Theatrum Sabaudiae* pone un fronte di edifici, che chiudono verso ovest una serie di cortili interni agli isolati. Nella stessa immagine sono anche parzialmente riprodotte le quattro porte site a cavaliere delle principali vie del borgo; esse sono ubicate lungo l'allineamento della cortina esterna, di cui sussistono i tratti sopradescritti. Delle due porte est e ovest, abbattute, come le altre, nel corso del XIX secolo, si conservano alcune attestazioni grafiche ottocentesche, in particolare una planimetria del 1805 (Archivio di Stato di Vercelli, *Disegni, Famiglia Arborio di Gattinara*, n. 73, Vercelli, 29 settembre 1805, Matteo Zucchi) ed un disegno di Clemente Rovere (riprodotto in M. SODANO, *Origini, tradizioni e ricordi di Gattinara*, Biella 1974). Ringrazio il dott. Gabriele Ardizio per la cortese segnalazione.

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

Per tale segmento murario, che pare con buona probabilità pertinente alla fortificazione del borgo (già a delimitarne sviluppi in termini di estensione dell'abitato), si aprono tuttavia non pochi problemi di contestualizzazione, *in primis* cronologica, giacché la datazione al secondo quarto del XIV secolo, ricorrentemente proposta nella letteratura sull'argomento⁹⁶, sembra fondarsi di fatto unicamente sull'idea di un rapporto privilegiato che Gattinara avrebbe detenuto con Luchino Visconti, il quale, come ricordato, avrebbe confermato gli statuti del borgo⁹⁷ e avrebbe pertanto curato la realizzazione di un apparato difensivo più solido rispetto a quello esistente. Resta in ogni caso, ancorché a livello di pura suggestione, la presenza di torri anche semicircolari di cortina, che, nella rappresentazione del *Theatrum Sabaudiae*, scandiscono il tratto settentrionale delle mura e che ricordano analoghi elementi in fortificazioni ricondotte al secolo XIV, come in precedenza evidenziato.

Il problema dell'inquadramento cronologico e funzionale delle strutture materiali si pone con tutta evidenza anche per il cosiddetto "castello-ricetto" che sorgeva, a cavallo della via di lizza duecentesca, nell'angolo nord-occidentale del borgo. Documentato sul piano grafico dalla già evocata tavola del *Theatrum Sabaudiae*, che riproduce l'area come ormai in abbandono, ma ancora ben distinta da mura e fossati propri, esso è considerato un esempio dell'inserimento di un ricetto, ben pianificato nella sua organizzazione, entro un borgo nuovo⁹⁸ e ricondotto perlopiù, analogamente alla cortina muraria dell'abitato, al periodo di Luchino Visconti o comunque entro il XIV secolo⁹⁹. Il *receptum* compare, insieme al *burgum* e alla *villa Gatinerie*, nell'atto di dedizione del

⁹⁶ Cfr. *supra*, nota 93 per la posizione del Ferretti; AVONTO, *Andar per castelli* cit., p. 108; MARZI, *Ricetti e borghi nuovi* cit., p. 41.

⁹⁷ Cfr. *supra*, nota 35.

⁹⁸ MARZI, *Ricetti e borghi nuovi* cit., p. 41.

⁹⁹ FERRETTI, *Un borgo franco* cit., pp. 416-417; *Luoghi fortificati* cit., I, *Valsesia, alto Vercellese*, Vercelli 1991, p. 75; MARZI, *Ricetti e borghi nuovi* cit., p. 41. AVONTO, *Andar per castelli* cit., p. 108, ribadendo l'iniziativa viscontea della costruzione di un ricetto «con alte mura merlate, torri agli angoli e alle entrate e ampio fossato» (descrizione sostanzialmente desunta dall'immagine del *Theatrum Sabaudiae*), ritiene che esso sorgesse su un precedente, «antico castello del borgo», che lo stesso autore considera già duecentesco, coevo alla fondazione del borgofranco (p. 107).

Eleonora Destefanis

centro valsesiano ai Savoia del 1426¹⁰⁰, che restituisce una situazione insediativa piuttosto articolata, esito di processi di formazione ed organizzazione dell'abitato, nelle sue diverse componenti (nonché del suo sistema fortificatorio), di cui al momento resta problematica la definizione cronologica; parimenti, sfuggono, per l'età medievale, gli aspetti funzionali connessi al *receptum*, che soltanto con l'età moderna, nel secondo Cinquecento, si qualifica come luogo di ricovero delle derrate alimentari per la popolazione¹⁰¹.

Il problema degli apparati difensivi connessi al borgo di Gattinara ed un loro eventuale inquadramento nel XIV secolo è di interesse tanto più rilevante, in considerazione di altre presenze fortificate dislocate sul territorio collinare gravitante intorno al centro, in parte conservate nella loro *facies* bassomedievale. Sull'altura omonima che domina la pianura ove è ubicato il borgo franco, il castello di S. Lorenzo, sorto per volontà del comune di Vercelli nel 1187, nell'area dell'antica chiesa dedicata al santo¹⁰², presenta, in corrispondenza dell'edificio cultuale incluso entro le mura della fine del XII secolo, tracce di interventi anche consistenti: nel settore attualmente conservato, quello presbiteriale, si osserva infatti, a coronamento dell'abside, un fregio a dentelli scalari in laterizi, che, come noto, rappresenta un motivo molto ricorrente nella decorazione architettonica tra XIV e XV secolo, di cui si conservano numerosi esempi sul territorio nell'architettura tanto ecclesiastica quanto civile e militare¹⁰³; anche i laterizi impiegati nelle murature e nella calotta absidale sono realizzati secondo moduli che paiono ricondurre al medioevo

¹⁰⁰ AST, *Provincia di Vercelli*, m. 21, *Gattinara*, 1 e *Protocolli ducali*, 72, ff. 434 e 436v. Ringrazio Alessandro Barbero per la cortese segnalazione e rimando al suo contributo in questo stesso volume.

¹⁰¹ TRAVOSTINO, *Uomini e vicende* cit., pp. 282-283. Almeno da quanto appare dalla documentazione cinquecentesca, l'assetto di tale nucleo fortificato doveva essere alquanto imponente, se, in riferimento a questo luogo, viene ricordata anche una torre, detta "torrione della Cicogna" (*ibid.*, p. 243). Per le diverse valenze del termine *receptum* e per il complesso rapporto, sul piano anche insediativo, tra borghi nuovi e ricetti, cfr. A.A. SETTIA, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", cortine"*, Vercelli-Cuneo 2001, part. pp. 55-61 e 151, con bibliografia precedente.

¹⁰² Sul castello cfr. FERRETTI, *Un borgo franco* cit., p. 409; *Luoghi fortificati* cit., I, *Valsesia* cit., pp. 69-72, con bibliografia.

¹⁰³ Cfr. *infra* per alcuni esempi nell'ambito del territorio vercellese.

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

avanzato¹⁰⁴, a riflesso di interventi praticati nel castello in questo periodo, ancorché la cronologia di questi resti da precisare più puntualmente¹⁰⁵.

Altri elementi di interesse, sempre sul territorio gattinarese, provengono dal complesso fortificato detto “Le Castelle”, sito a quota inferiore rispetto a quello di S. Lorenzo, ove sussistono i resti di due recinti fortificati, intervallati da uno spazio centrale aperto in cui sorgeva la chiesa di S. Giovanni, oggi scomparsa¹⁰⁶. Tanto la fortificazione meridionale, che circonda un’area contraddistinta dalla presenza di una torre riferita all’XI secolo, quanto quella settentrionale, entrambe di forma subvoidale, conservano ampi tratti delle cortine, costituite da una muratura in filari di ciottoli a spinapesce, con profilo esterno a scarpa, talora anche piuttosto accentuata. Nel segmento meglio preservato in elevato, in corrispondenza del recinto meridionale, la fascia superiore si presenta in laterizi, organizzati in una tessitura piuttosto regolare, sormontata da un’ulteriore fascia in corsi di ciottoli a spinapesce intervallati da un filare di laterizi¹⁰⁷, anche in questo caso secondo una tecnica costruttiva che trova molti confronti in architetture medievali del territorio.

I due recinti presentano numerose affinità, tanto nell’organizzazione dei paramenti (ancorché in quello settentrionale la cortina sia in gran parte costituita, su tutto l’elevato, in ciottoli), quanto nel ricorso ad ampi inserti in laterizio, che nel nucleo settentrionale si concentrano in particolare in corrispondenza della grande porta d’accesso posta sul lato orientale, sormontata da un arco solo parzialmente conservato ed inquadrata da setti in cui il laterizio si alterna ancora una volta a ciottoli affogati in malta abbondante, segnata da stilature orizzontali a scandire i

¹⁰⁴ Uno dei moduli più diffusamente attestati, ad una prima rilevazione che si presenta qui in veste del tutto preliminare, è di cm 27/27,5 x 10 x 6/6.5; ricorrono anche laterizi di cm 28,5/29 x 12 x 7,5/8.

¹⁰⁵ FERRETTI, *Un borgo franco* cit., pp. 444-445, n. 43 riconduce al Trecento gli interventi al castello di S. Lorenzo, sulla base di «netti ... caratteri stilistici del sec. XIV» riconoscibili, secondo il parere dello studioso, nel coronamento absidale della chiesa.

¹⁰⁶ Per una sintesi sul complesso, con riferimento ai dati documentari, cfr. *Luoghi fortificati* cit., I, *Valsesia* cit., pp. 73-74, con bibliografia.

¹⁰⁷ La cortina in questo tratto è costituita dal doppio paramento sopradescritto e da un riempimento a sacco in laterizi, anche frammentari, ciottoli e scaglie lapidee annegati in malta abbondante.

Eleonora Destefanis

corsi. Nel medesimo recinto settentrionale (fig. 5a) si apre una postierla (fig. 5b), con archivolt in laterizi rientrante rispetto al paramento interno, che presenta numerosi punti di contatto nella tecnica costruttiva con quanto osservato nelle mura del borgo di Gattinara, con cui la cortina delle Castelle condivide parimenti la medesima fattura dei fori pontai, con spallette in laterizio. Anche in questo caso, le caratteristiche costruttive, che almeno in parte rimandano ad un periodo avanzato del medioevo, hanno indotto alcuni studiosi a proporre per i due recinti, o meglio per interventi di ricostruzione di essi, verosimilmente riconducibili a fasi vicine nel tempo, una cronologia all'età viscontea¹⁰⁸, che sarà da verificare con le metodologie opportune.

Il problema di fondo che accomuna le possibili strutture fortificate del Trecento sul territorio vercellese è, di fatto, legato innanzitutto in molti casi alla mancanza di elementi di datazione affidabili, ottenuti superando una prospettiva meramente stilistica utilizzata in modo esclusivo, e, anche in assenza di dati documentari, applicando le acquisizioni proprie dell'archeologia dell'architettura, mediante la realizzazione di puntuali rilievi degli alzati, di analisi stratigrafiche ed archeometriche; ciò che consentirebbe parimenti di pervenire alla costruzione di griglie di riferimento più generali, per esempio per quanto attiene alla creazione di tavole mensiocronologiche per i laterizi, tutti elementi di cui il territorio in oggetto difetta.

Quest'ultimo, del resto, si distingue per una notevole ricchezza, anche sul piano quantitativo, di strutture fortificate bassomedievali, spesso con una notevole pluralità di fasi, verificabile anche ad un'osservazione preliminare, in cui, proprio in virtù della complessità delle architetture, le datazioni spesso proposte al Trecento di tutto l'impianto o di alcune sue parti risultano arbitrarie, in assenza di verifiche sistematiche ed approfondite. Basti considerare un significativo esempio: in numerosi castelli del Vercellese, che si mostrano oggi nella monumentale redazione assunta nel XV secolo ed in larga parte nella seconda metà di esso, si conservano tracce di fasi precedenti. In particolare, la compresenza di momenti costruttivi diversi risulta spesso ben leggibile, anche ad una prima osservazione degli elevati, nella sovrapposizione

¹⁰⁸ FERRETTI, *Un borgo franco* cit., pp. 409 e 444-445, n. 43.

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

dei tratti quattrocenteschi di torri e cortine a segmenti, talora anche estesi, di murature coronate da caratteristici merli bifidi, inglobati nei paramenti posteriori e spesso ricondotti, di fatto sull'unica base della constatazione di anteriorità, al Trecento, nella presunzione della necessità di uno scarto temporale ampio tra le due fasi costruttive. Tra i numerosi esempi che il territorio conserva si possono ricordare i casi di Albano¹⁰⁹ (fig. 6), Lozzolo¹¹⁰ (fig. 7), Rovasenda (torre-porta)¹¹¹, Casanova Elvo (torre-porta e fabbricati annessi)¹¹² (fig. 8), Collobiano (torre-porta e diversi punti del castello)¹¹³, in cui la sovrapposizione delle fasce merlate o l'inserimento di quelle inferiori nei paramenti di sopraelevazioni quattrocentesche sono facilmente distinguibili (fig. 9).

Proprio casi come questi ultimi, tuttavia, inducono a non poche riflessioni sull'assegnazione cronologica di queste fasi più antiche al Trecento: infatti, non soltanto si riscontra la totale identità di resa tra le parti inferiori degli edifici, attribuite al XIV secolo, e le sopraelevazioni sicuramente quattrocentesche per quanto riguarda alcuni elementi come

¹⁰⁹ Sul castello: CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., pp. 133-134; ORDANO, *Castelli e torri* cit., pp. 51-55; AVONTO, *Andar per castelli* cit., pp. 75-82; *Luoghi fortificati* cit., I, *Valsesia* cit., pp. 87-89; *I castelli vercellesi* cit., pp. 43-45, P. Pomati (in cui si riconduce il primo impianto al XIV secolo, mentre la parte soprastante viene associata all'intervento di Uberto di Albano, intorno al 1435).

¹¹⁰ Sul castello: CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., p. 162; ORDANO, *Castelli e torri* cit., pp. 167-169; *Luoghi fortificati* cit., I, *Valsesia* cit., pp. 67-68.

¹¹¹ Sul castello: CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., pp. 73-75; AVONTO, *Andar per castelli* cit., pp. 125-131; *Luoghi fortificati* cit., I, *Valsesia* cit., pp. 92-94.

¹¹² Sul castello: CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., p. 146; AVONTO, *Andar per castelli* cit., pp. 155-161 (in cui si indica come, secondo un documento del 1436, la ricostruzione del castello, forse coincidente con le ultime fasi tardomedievali ad oggi distinguibili, a quella data doveva essere ultimata; a questa fase l'autore fa risalire la costruzione della torre d'accesso sul lato sud, che giudica unitaria, come del resto già il Conti – ancorché essa presenti, come si è detto, chiare tracce di merlature inglobate nella fascia superiore); *Luoghi fortificati* cit., I, *Basso Vercellese* cit., pp. 99-100; *I castelli vercellesi* cit., pp. 67-71, P. Pomati.

¹¹³ Sul castello: CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., pp. 75-76 (ricondotto, nel suo impianto originario, al XIV secolo); AVONTO, *Andar per castelli* cit., pp. 165-171 (a p. 169 si indicano, tra Tre e Quattrocento, due principali fasi costruttive: la fine del XIII o gli inizi del XIV per la fascia inferiore coronata da merli e il XV secolo per le sopraelevazioni della cinta e delle cortine, in associazione al lungo periodo di pace seguito alla cessione di Vercelli e del suo distretto ai Savoia, nel 1427); *Luoghi fortificati* cit., I, *Basso Vercellese* cit., pp. 97-98; *I castelli vercellesi* cit., pp. 73-77, P. Pomati.

Eleonora Destefanis

i merli, trattati, nell'uno e nell'altro caso, con un'incorniciatura a leggero aggetto e con una sottolineatura, parimenti in aggetto, della coda bifida, ma nelle stesse fasce di muratura inferiori si osservano, ad esempio, elementi di rifinitura ben documentati nelle successive architetture quattrocentesche, come i cordoli a sezione torica, che distinguono la scarpa dall'elevato vero e proprio¹¹⁴ o dettagli come le modanature della battuta del ponte levatoio della torre-porta di Casanova Elvo (presente nella fascia inferiore, coronata da merli, poi inglobati nella soprastante ripresa quattrocentesca)¹¹⁵ (fig. 10a), che si ritrovano in termini pressoché identici in edifici di tardoquattrocento, come nella porta entro il corpo annesso alla torre maestra di Rovasenda, la cui costruzione è databile, su base documentaria, tra 1459 e 1461¹¹⁶ (fig. 10b). Non è forse irrilevante notare, inoltre, che una prima disamina del modulo dei laterizi impiegati nella fascia inferiore della torre-porta di Collobiano (ricondotta, come sopra indicato, al XIV secolo e nella fattispecie agli inizi del secolo stesso), ancorché in questa fase di studio del tutto preliminare e non poggiante su griglie mensiocronologiche, evidenzia l'impiego di mattoni di pezzatura confrontabile con quella impiegata nella vicina chiesa di S. Giorgio, la cui costruzione è datata, su base documentaria, intorno al 1481¹¹⁷.

In questo contesto, molto fluido e non privo di evidenti ambiguità, occorre forse impostare lo studio partendo da situazioni che contengano in sé elementi di datazione utili; uno di questi contesti è rappresentato dalla torre-porta di Livorno, ubicata nel settore orientale del borgo¹¹⁸. La

¹¹⁴ Significativo in tal senso il caso di Collobiano, ove il medesimo cordolo segna sia buona parte delle cortine sui lati nord e ovest (quest'ultimo, in particolare con un coronamento merlato inglobato in una sopraelevazione e tagliato dall'inserimento di finestre ad arco a sesto acuto con modanature in cotto chiaramente quattrocentesche) sia le torri, compresa quella ottagonale, nell'angolo nord-est, ritenuta un'aggiunta di XV secolo. Cfr. la n. precedente.

¹¹⁵ Cfr. *supra*, nota 112.

¹¹⁶ CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., p. 74; AVONTO, *Andar per castelli* cit., p. 128.

¹¹⁷ AVONTO, *Andar per castelli* cit., p. 169. Il modulo forse meglio rappresentato nella fascia inferiore della torre-porta del castello di Collobiano risulta di cm 30 x 11 x 7,5/8; esso si ritrova con una certa ricorrenza nelle fasce basse delle cortine della fortificazione e nella vicina chiesa parrocchiale.

¹¹⁸ CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., p. 162; ORDANO, *Castelli e torri* cit., pp. 162-166; *Luoghi fortificati* cit., II, *Basso Vercellese* cit., p. 155.

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

torre (fig. 11), in origine aperta verso l'interno¹¹⁹, presenta, in corrispondenza della fronte esterna, una struttura ad ampio passaggio carraio affiancato da una postierla pedonale, entrambi correlati a ponti levatoi di diverse dimensioni, di cui si scorgono i tagli per i bolzoni, tamponati nel quadro dei numerosi e talora invasivi rimaneggiamenti, non ultimo la conversione a carcere dell'edificio nel corso del XVII secolo. Nella muratura, pressoché interamente costituita da laterizi, immediatamente al di sotto della battuta del ponte levatoio sull'apertura carraia, sono inserite tre formelle in laterizio (fig. 12) che recano impressa a stampo in maiuscola gotica l'iscrizione: *1388, die primo septembris*, data possibilmente legata ad un intervento di consistente ristrutturazione della torre, quando non di ricostruzione (o di costruzione *ex novo* in muratura)¹²⁰. La data appare peraltro coerente con il rilievo a dentelli scalari presente sulla sommità, ben attestato sul territorio, come già accennato, a partire dal XIV secolo¹²¹.

¹¹⁹ Tale soluzione, che si ritiene legata a necessità difensive (*Atlante castellano* cit., p. 178, in riferimento alla torre-porta di Piverone: «la presenza di un quarto muro verso l'interno del ricetto sarebbe servita da riparo ad eventuali assalitori che fossero riusciti a conquistare la torre»; così già CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., p. 76), è presente anche nella torre-porta del castello di Collobiano e nella non lontana Villareggia, come in diverse attestazioni canavesane (*Atlante castellano* cit., pp. 178, 180, 193: Piverone, Villareggia, Oglianico) e, da quanto appare dal disegno di Clemente Rovere sopraccitato, anche nella porta orientale delle mura di Gattinara (cfr. *supra*, nota 95).

¹²⁰ Ringrazio Antonio Olivieri per il cortese ausilio alla corretta lettura e inquadramento del testo epigrafico.

¹²¹ Nell'ambito del XIV secolo, tra i contesti più antichi che presentano tale motivo decorativo, si annovera il castello, in realtà con chiare connotazioni di nucleo residenziale, dei Paleologi a Trino, recentemente sottoposto ad una lettura stratigrafica, a seguito della quale ne è stata proposta un'attribuzione cronologica ai primi decenni del Trecento (G. PANTÒ, L. MAFFEIS, *Trino, Palazzo Paleologo. Analisi stratigrafica della superficie muraria della facciata*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 21 (2006), pp. 300-302). Per una sintesi delle diverse possibili redazioni del motivo cfr. A. LONGHI, *Fregi e cornici laterizie medievali a Cherasco. Lettura architettonica e urbanistica*, in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, a cura di C. BONARDI, Cherasco-Cuneo 2004, pp. 97-101. Cfr. anche le interessanti riflessioni in G. DONATO, *Rinnovamento della plastica ornamentale fra Tre e Quattrocento*, in *Jacquerio e il suo tempo*, a cura di W. Canavesio, Beinasco 2000, p. 74, che ricollega la diffusione del motivo in Piemonte alla presenza viscontea del secondo Trecento e lo dice ben attestato nell'edilizia tanto militare quanto d'uso (grange, recinti murari e casali fortificati). Esso conosce invero una lunga persistenza anche nel secolo successivo, quando rivela una vastissima diffusione tanto nell'architettura civile

Eleonora Destefanis

Questo elemento della fortificazione di Livorno rappresenta l'unica sussistenza del circuito murario medievale, il quale tuttavia contemplava almeno altre due torri-porta¹²² (fig. 13a), in corrispondenza di alcuni tra i principali assi viari che mettevano in comunicazione il centro con il territorio¹²³. Queste porte erano, in tutto o in parte, ancora sussistenti nella prima metà dell'Ottocento, quando vennero abbattute¹²⁴. La cartografia storica presente nell'archivio comunale ne reca tuttavia significativa testimonianza e ne consente, almeno nel caso della porta nell'angolo di nord-ovest, la cosiddetta "porta di Conziano", quanto meno la ricostruzione dell'originaria configurazione (fig. 13b), con una planimetria del tutto analoga a quella della torre ancora esistente, con apertura carraia associata alla postierla pedonale sulla destra per chi entra¹²⁵.

e fortificata quanto in quella religiosa, come dimostra il caso, nella stessa Livorno, della torre campanaria di S. Lorenzo, in cui i dentelli scalari sono utilizzati come cornice marcapiano. La torre sembra databile al XV secolo, sia per i caratteri stilistici della bifora in corrispondenza della cella campanaria sia, soprattutto, per il fregio marcapiano che segna il primo livello da terra, caratterizzato da un motivo, in laterizi realizzati a stampo, che trova precisi confronti con alcune cornici marcadavanzale nella torre-porta e in un edificio attiguo del castello di Moncrivello (probabilmente ascrivibili al periodo sabauda ed in particolare all'attenzione di Amedeo IX e della duchessa Jolanda, nel terzo quarto del XV secolo: AVONTO, *Andar per castelli* cit., p. 214), così come in finestre nel fronte orientale del castello di Buronzo (fronte esterno dei fabbricati lungo Via del Castello), per cui cfr. *infra*.

¹²² Negli statuti del 1332 (*Statuti di Livorno* cit., f. 12v) le torri risultano due; ciascuno dei due consoli detiene la chiave di una torre ed uno dei due, oltre alla chiave della porta, dispone anche di quella del *ponte cum plancha*, con probabile allusione alla presenza di un ponte levatoio.

¹²³ Per una ricostruzione della viabilità medievale e di prima età moderna nel territorio cfr. GIULIANO, *Santa Maria d'Isana* cit., pp. 21-24, 32-33.

¹²⁴ Della porta nord-occidentale, detta anche, nel XIX secolo, il "portone di S. Agostino", per la prossimità alla chiesa omonima, si conservano relazioni e ordinati relativi all'abbattimento, datati al 1842 (ASCLF, parte I, m. 46, fasc. 121, ff. 109r-122v).

¹²⁵ Presso l'Archivio Storico Comunale si conservano alcune planimetrie tardosettecentesche ed ottocentesche che consentono una ricostruzione alquanto precisa dell'assetto della porta: ASCLF, parte I, m. 340, fasc. 33, *Tipo in preparazione del sito vacuo...*, Nicola Vallino, 26 marzo 1795; m. 340, fasc. 47, *Piano e profilo per il selciato ...*, Tommaso Almasio e Alberto Vallino, 13 agosto 1840; m. 46, fasc. 121, f. 112r, *Pianta dell'antico portone ...*, Tommaso Almasio, 31 marzo 1842. Nella stessa planimetria al m. 340, fasc. 47 si osservano anche, all'estremità della contrada c.d. "delle Tavernole", nel settore orientale del borgo, i resti di un'altra porta, sita a cavaliere della strada stessa, oltre la chiesa di S. Francesco (riprodotta anche, più sommariamente, al m. 340, fasc. 1, *Profilo del suolo attuale ...*, copia di Felice Trucchi da originale di Gaspare Canturio,

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

Il confronto tra le fonti scritte e quelle archeologiche per le fortificazioni trecentesche, ancorché attualmente soltanto in fase di avvio, trova infine una piattaforma di grande interesse nel castello di Buronzo, in cui, tra 2007 e 2008, è stato avviato uno scavo stratigrafico da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, che ha prodotto dati di cui si colgono sin d'ora le notevoli potenzialità informative¹²⁶.

Del complesso, sito ai confini con il Biellese e lungo un'importante via di comunicazione con questo territorio, si apprezza attualmente, sul lato occidentale e sud-orientale, la fase quattrocentesca, recentemente valorizzata da lavori di restauro, consistente in alcuni fabbricati che fiancheggiano la strada interna al centro antico, su cui prospetta anche la chiesa di S. Abbondio, ora nella veste settecentesca, oltre la quale, verso sud-est, si dispiega un nucleo di edifici, parimenti conservati nella fase di XV secolo, serviti da un ulteriore asse stradale, denominato "via del castello". Tale situazione è, tuttavia, l'esito di un'articolata vicenda insediativa la quale, come noto, origina dalla costruzione di un potere signorile in questo luogo, a partire dall'XI secolo, ad opera di un ramo della famiglia dei Casalvolone, che quindi si sviluppa e si riorganizza lungo tutta l'età medievale, strutturandosi mediante la compresenza sul sito di più nuclei parentali derivanti dal medesimo ceppo, a creare quello che è comunemente definito – benché, anche sotto questo aspetto,

13 febbraio 1793: il varco presenta la medesima configurazione delle altre porte, con un'apertura maggiore, carraia, ed un postierla pedonale alla sua destra; a differenza della porta "di Conziano" non sono tuttavia segnalati resti del perimetrale opposto, verso l'interno del borgo). Si noti come in tali rappresentazioni siano ancora evidenti i corsi d'acqua artificiali che segnano il borgo e che dovevano costituire, almeno in parte, i fossati medievali, percepibili nel loro complesso nella planimetria del borgo in ASCLF, parte I, m. 340, fasc. 75, *Piano corografico ...*, 27 settembre 1858 (illeggibile il nome del misuratore), che riporta, nell'angolo nord-est l'uscita della "fossa dell'abbà" (in prossimità della porta sulla contrada delle Tavernole) e, in quello sud-est, il percorso della "fossa scaricco detta della puzzamagna", che si innesta poco oltre la chiesa parrocchiale.

¹²⁶ Una prima sistemazione dei dati è confluita in I. GAGNONE, *Il castello di Buronzo. Ipotesi sulle vicende storiche e costruttive alla luce dei più recenti scavi archeologici*, Tesi di laurea magistrale in Storia del Patrimonio Archeologico e Storico Artistico, Università degli Studi di Torino, rel. M.M. Negro Ponzi, a.a. 2007/2008. Si ringrazia l'Autrice per avere consentito la lettura dell'elaborato, unitamente alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e in particolare il dott. F.M. Gambari, per la disponibilità al preliminare utilizzo dei dati ivi contenuti.

Eleonora Destefanis

siano opportuni approfondimenti sul piano storico-istituzionale – un “consortile”, articolato, fra il tardomedioevo e la prima età moderna, in sette colonnelli¹²⁷.

In questo quadro, la documentazione scritta trecentesca, peraltro ancora in gran parte da esplorare al fine della conoscenza delle strutture materiali, fornisce una serie di notizie di rilievo, consentendo l'individuazione di diverse componenti all'interno del polo fortificato. In particolare, un atto di divisione del *castrum* tra gli eredi di Uberto di Buronzo, del 1303, evidenzia alcuni significativi aspetti, a partire dai riferimenti alla torre, nei pressi della quale si situa il *palatium vetus*, il centro residenziale e signorile antico, che, data la sua qualifica, sembra forse sottendere la contestuale presenza di un nuovo edificio con la medesima funzione¹²⁸. Quest'area centrale viene spartita tra i diversi attori della carta, che deterranno chi la metà del *palacium* verso la porta di accesso al castello (*prope portam castris*), chi la parte rimanente verso la torre. Dei due lotti fanno parte anche porzioni della *cerchia*, un tratto nei pressi della porta, un altro segmento *verssus ecclesiam*; la via interna *prope palacium* sarà tuttavia esclusa dalla divisione e dovrà rimanere *pro communi* così come lo spazio, probabilmente la via di lizza, *circumquaque palancatum castris*.

Come si può osservare, ritornano elementi cui si è già rivolta in precedenza l'attenzione, a restituire l'immagine di un centro fortificato, protetto da un palancato, oltre il quale si situa il *fossatum castris*, ricordato a più riprese nella documentazione della seconda metà del Trecento tra le coerenze¹²⁹. Una presenza ricorrente è, inoltre, quella della *cerca*, che pare corrispondere ad un corso d'acqua, poiché in un'investitura del 1382, redatta nel ricetto (di cui si parlerà oltre) di Buronzo, si trova l'espressione *in platea que est extra cercam castris dicti loci penes pontem dicte cerche*¹³⁰; questo elemento, tuttavia, pare anche da intendere, sulla

¹²⁷ Sulle vicende del complesso si rinvia a: *Il castello di Buronzo* cit., Vercelli 1990.

¹²⁸ *Il castello di Buronzo* cit., *Appendice documentaria*, doc. 9, pp. 162-164.

¹²⁹ Archivio di Stato di Biella (in seguito citato come ASBI), *Archivio Storico della Città di Biella, Signori di Buronzo*, m. 1, ff. 57v, 58r (15 gennaio 1370, in copia del 1712).

¹³⁰ *Ibid.*, f. 109r (19 febbraio 1382, in copia del 1712). Già nel 1347 si registra una datazione topica *in loco Buruncij prope pontem cerche*, e ancora nel 1370 si redige un

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

scorta della documentazione scritta, in senso traslato rispetto al significato originario, a richiamare una fascia di terreno che sembra occupare una posizione intermedia tra il *castrum* in senso stretto e il ricetto, da ubicare più a sud, anche se non è agevole precisare la posizione puntuale del fossato e del palancato rispetto alla cerchia stessa. La *cerca* ospita delle costruzioni, come la *domus* dei fratelli Pietro, Robaldino e Ubaldino, tra gli eredi nel documento del 1303, che dispongono di *totam terram cum circa*: la *domus* di loro proprietà è situata *extra murum* ed essi sono tenuti a lasciare liberi gli spazi di circonvallazione (*via prope murum et circumquaque palancatum*)¹³¹.

Come accennato, oltre tale fascia si sviluppava il ricetto, più volte menzionato a partire dal 1370: strettamente collegato al *castrum*, anche probabilmente sul piano di una difesa integrata¹³², il *receptum* pare essere definito da un lato dal *fossatum castrum*, dall'altro da un *fossatum recepti* (a sua volta attraversabile mediante un ponte, citato in un atto del 1424¹³³), si struttura su una via principale (*via publica recepti*), ingloba la chiesa di S. Abbondio ed ospita al suo interno *stalla, arales, cassinae* e *columbaria*¹³⁴. All'interno del *castrum*, invece, come si apprende dal citato documento del 1303, sorgono i *casamenta* appartenenti ai rami familiari incardinati nel castello, intercalati da aree libere (*terrae*

atto *in castro dicti loci* [scil. Buronzo] *apud pontem dicti castrum* (Il castello di Buronzo cit., *Appendice documentaria*, doc. 9, p. 163).

¹³¹ Il castello di Buronzo cit., *Appendice documentaria*, doc. n. 9, p. 164.

¹³² ASBI, *Archivio Storico della Città di Biella, Signori di Buronzo*, m. 1, f. 56r (15 gennaio 1370, in copia del 1712): il documento risulta redatto *in recetto Buruncij sub domo ubi sit custodia castrum*.

¹³³ ASBI, *Archivio Storico della Città di Biella, Signori di Buronzo*, m. 1, f. 245v (8 febbraio 1424, in copia del 1712): *actum in Burontio ... in via publica apud pontem receti*.

¹³⁴ ASBI, *Archivio Storico della Città di Biella, Signori di Buronzo*, m. 1, part. ff. 57v (*item totum stallum quod est ubi dicitur in cerca castrum, cui coherent ab una parte videlicet a mane via publica recepti, a meridie ecclesia, a sero fossatum castrum; item partem aralis de recepto ... cui... coherent a mane fossatum recepti, a meridie dicta via publica ...*), 64r (*aream versus cassinam cum area cassine et columbaria et edificijs, cui ... coherent a mane fossatum recepti ... a media nocte fossatum recepti*) (15 gennaio 1370, in copia del 1712). Sugli *arales*, la loro disposizione spesso periferica e la possibile associazione con torri colombaie cfr. SETTIA, «*Airali*» cit., pp. 9-12. Circa la presenza della chiesa entro il ricetto è ulteriore conferma l'indicazione presente in un documento del 25 gennaio 1370: *actum in receto Buruncij in via publica prope murum ecclesie castrum Buruncij* (Il castello di Buronzo cit., *Appendice documentaria*, doc. 9, p. 163).

Eleonora Destefanis

vacuae), aggregati intorno alla torre e al *palatium vetus*, edifici contro i quali gli eredi menzionati nell'atto possono appoggiare scale per salire ai piani alti del *palatium* stesso e agli edifici adiacenti di pertinenza dei beneficiari dell'autorizzazione; la torre non potrà essere privatizzata, se si raccomanda di murarne l'apertura alta, *quod est super palacium dicti domini Uberti et facere scalas extra turim pro communi, que vadat super turrim*¹³⁵.

Al di là dei problemi di interpretazione della terminologia utilizzata, cui non è agevole trovare corrispondenze concrete sul piano funzionale e soprattutto topografico, la ricchezza di indicazioni fornite per questo sito dalle fonti scritte si confronta con i dati messi in luce dallo scavo archeologico, che apporta sin d'ora, in attesa di più puntuali valutazioni dei ritrovamenti, un fondamentale contributo alla comprensione del complesso. In particolare, l'indagine ha consentito di evidenziare una sequenza molto rappresentativa delle diverse fasi del sito, a partire da un'originaria torre con relativa cinta, ancora inquadrabile nell'XI secolo, alla ricostruzione dell'intero apparato difensivo, verosimilmente nel secolo successivo, con una nuova torre, che si conserva tuttora in elevato, in aderenza alla quale una serie di murature descrive una serie di vani, in cui va forse identificata la *domus* signorile o, come propone Ilaria Gagnone, il *palatium vetus* delle fonti trecentesche, all'interno del muro di cortina, che ingloba il nucleo fortificato verso sud.

All'esterno del perimetro fortificato, ascritto alla seconda fase costruttiva, ma sussistente di fatto, con alcuni rimaneggiamenti, per tutta l'età medievale, si sviluppa una serie di strutture, di problematico inquadramento anche planimetrico, definite da muri in parte paralleli alla cortina del XII secolo, in parte obliqui o in prosecuzione delle murature dell'edificio per cui si è proposta l'identificazione con il *palatium vetus*, rispetto alle quali sembra di poter verificare una relazione di posteriorità¹³⁶: un'analisi complessiva dei dati di scavo potrà naturalmente apportare chiarimenti in merito ad una situazione che, preceden-

¹³⁵ *Ibid.*, p. 164.

¹³⁶ Per le diverse fasi costruttive cfr. I. GAGNONE, *Il castello di Buronzo* cit., con relative tavole.

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

te alle ricostruzioni quattrocentesche, appare in ogni caso sin d'ora come del massimo interesse, soprattutto in riferimento al problema della *cerca* di cui parlano le fonti scritte, che potrebbe coincidere, quantomeno sul piano topografico, con tale fascia oggetto dell'intervento archeologico.

Anche a livello di strutture conservate in elevato il sito rappresenta un contesto di rilievo per la conoscenza delle fortificazioni trecentesche: al di là del nucleo centrale e meridionale, di cui si è discusso, nell'area nord-orientale si conserva, ancorché in condizioni di forte degrado, un monumentale edificio, la cosiddetta "rocca" (fig. 14), di cui sussistono pressoché per l'intera estensione dell'elevato i lati settentrionale ed orientale, in muratura laterizia con base a scarpa, ben visibile sul fronte est; il prospetto settentrionale è segnato dalla presenza di un'esile torre quadrangolare in aggetto. Entrambi i lati sono scanditi, nella fascia alta, da un doppio ordine di bifore, costituite da colonnine in pietra che sorreggono archi a tutto sesto sul lato nord e trilobati su quello est, inquadrati a loro volta da arcature di vario profilo (arco unico a tutto sesto, archetti gemini, incorniciatura strombata a modanature plurime), e sottolineate da un marcadavanzale a dentelli scalari. La notevole ricercatezza che traspare con evidenza da tali elementi, la quale imprime al complesso connotazioni di tipo residenziale, prevalenti sul carattere militare, è ulteriormente accentuata, sul prospetto settentrionale, dalla presenza, negli eserghi tra gli archetti trilobati delle bifore, di "bacini" in ceramica di importazione, di produzione ispano-moresca, in fase con la muratura e riconducibili agli ultimi decenni del XIV secolo, i quali consentirebbero pertanto la datazione dell'edificio a tale momento¹³⁷ (fig. 15).

¹³⁷ In particolare, si tratta di ceramiche coperte da smalto stannifero con decori a lustro metallico e blu cobalto, e con motivi attestati soltanto dopo la metà del XIV secolo, prodotti in area valenzana e malaghena. La costruzione del palazzo viene pertanto ricondotta all'ascesa del ramo dei Berzetti di Buronzo, cui si ritiene appartenesse l'edificio, «avviata con Antonio, ricordato in diversi atti notarili che vanno dal 1370 al 1406». Cfr. G. PANTÒ, *Vita castellana e strutture difensive del Biellese dalle fonti archeologiche*, in *I castelli biellesi* cit., p. 28 (da cui è tratta la citazione testuale); EAD., *Ceramiche d'importazione mediterranea nel Vercellese tra i secoli XIII e XIV*, in *Arti figurative a Biella e Vercelli. Il Duecento e il Trecento*, a cura di V. NATALE, A. QUAZZA, Biella 2007, p. 127.

Eleonora Destefanis

Con tale proposta cronologica sembrano del resto accordarsi i caratteri stilistici della torre quadrangolare su lato nord (fig. 16), contraddistinta da un coronamento a doppio ordine di archetti pensili, leggermente falcati e in laterizi appositamente sagomati, intervallati da una fascia a losanghe che ritorna anche in una bordura superiore, inquadrata da cornici a denti di sega. Tali dettagli, che concorrono evidentemente a confermare l'attenzione decorativa già evidenziata, consentono parimenti di avvicinare la torre ad una serie abbastanza nutrita di altre costruzioni piemontesi con analogo partito ornamentale, datate al secolo XIV, con una distribuzione che si attesta dal Canavese, all'Astigiano, alla Valle di Susa, sino ad aree più meridionali della regione, in un quadro da cui il Vercellese ed i territori più orientali sembrano esclusi o quanto meno molto marginalmente interessati¹³⁸.

L'interpretazione di questi dati necessita, come ovvio, di ulteriori approfondimenti e soprattutto di un censimento sistematico degli apparati decorativi bassomedievali in ambito vercellese, che possano, ad esempio, mettere in luce un possibile collegamento di Buronzo, sul piano della cultura architettonica, con il mondo sabauda del Piemonte occidentale e meridionale, verso cui il sito si aprì a seguito della dedizione a Amedeo VI del 1373 – molto precoce in territorio vercellese – che ne fece una delle “teste di ponte” della penetrazione dei duchi nei territori orientali¹³⁹. In ogni caso, le caratteristiche costruttive e decorative sopraevidenziate ribadiscono in maniera univoca il contesto aulico

¹³⁸ Tra i confronti possibili per le teorie di archetti sovrapposti, realizzati in vari materiali, si vedano ad esempio i casi delle torri di Piverone, di Castiglione di Candia (*Atlante castellano* cit., rispettivamente pp. 178, 183), del coronamento della torre troiana di Asti (*Asti. La torre troiana*, a cura di G. BOSCHIERO, A. CROSETTO, Asti 2007, pp. 18-19), di Giaveno (TOSCO, *Il recinto fortificato* cit., p. 81, con datazione alla metà del Trecento e ulteriori riferimenti, per il medesimo orizzonte cronologico), del castello di Grinzane Cavour e del castello e torre di Serralunga (A. LONGHI, *Le architetture fortificate dei Falletti nelle Langhe*, in *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, a cura di R. COMBA, Cuneo 2003, pp. 77 e 79, con datazione ai decenni centrali del XIV secolo). In riferimento a questi ultimi siti del Piemonte meridionale, che presentano la medesima tipologia di archetti riscontrabile a Buronzo, in due concetti laterizi ottenuti a stampo ed affiancati specularmente, Longhi osserva come il ricorso agli archetti pensili sia alquanto raro nell'architettura fortificata e risulti un chiaro richiamo al mondo urbano, ove ne è attestato l'impiego in contesti civili (*Ibid.* pp. 78-79).

¹³⁹ AVONTO, *Andar per castelli* cit., p. 138.

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

e di notevoli disponibilità economiche entro cui matura la realizzazione dell'edificio, come rivela la stessa tipologia delle ceramiche architettoniche, documentate nel Vercellese soltanto in città e in centri di notevole rilievo sul piano politico¹⁴⁰.

Come si evince dai casi presentati, il problema della datazione, ovvero del riconoscimento delle strutture trecentesche non è che uno dei molti aspetti su cui occorrerà impostare una ricerca di ampio respiro nell'ambito delle fortificazioni di area vercellese. Tra gli altri, puntuali stimoli alla riflessione giungono da temi quali: l'incidenza dell'uso di materiali deperibili (forse decisamente maggiore di quanto si sia sinora prospettato) e il significato stesso dell'utilizzo del legno, ovvero sino a che punto il ricorso ad esso nell'architettura militare risponda ad una carenza di mezzi o non sia piuttosto il portato di una tradizione costruttiva ben consolidata sin dall'altomedioevo, che induce a riconoscere nelle difese in terra e legno pari dignità ed efficienza rispetto alle strutture in muratura; il complesso rapporto delle strutture fortificate trecentesche con le preesistenze, nel quadro della dialettica tra mantenimento dell'esistente ed innovazione; l'incidenza dei modelli urbani, ancora in gran parte da chiarire¹⁴¹; l'inserimento dei nuclei di potere signorile, a loro volta possibilmente configurantisi come poli fortificati, in impianti abitativi di tipo comunitario quali i borghifranchi (ad esempio nel caso di Crescentino), con le evidenti ricadute sul piano urbanistico e di riorganizzazione dello spazio insediato.

In questo quadro, infine, non è secondario il problema del rapporto fra le diverse fortificazioni documentate nelle fonti del XIV secolo

¹⁴⁰ La presenza di "bacini architettonici" inseriti nelle murature di un contesto civile è eccezionale nel panorama piemontese e in particolare nel territorio in esame, dove si ritrova soltanto nel castello di Verrone (PANTÒ, *Vita castellana* cit., p. 28). La stessa diffusione della ceramica cosiddetta "ispano-moresca" è rara in Piemonte (soprattutto nel Piemonte settentrionale, più discosto dalle vie marittime legate ai porti liguri attraverso cui tale classe di materiale approdava dalla Spagna) e privilegia siti di eccellenza: nel Vercellese essa è stata rinvenuta, oltre che a Buronzo, a Vercelli stessa e a Trino, ove un frammento è emerso, significativamente, negli scavi di piazza Garibaldi, in connessione con le fasi trecentesche di un edificio in prossimità del palazzo dei Paleologi (PANTÒ, *Ceramiche d'importazione* cit., p. 127).

¹⁴¹ Sul castello di Vercelli si vedano le considerazioni di Valentina Dell'Aprovitola in questo stesso volume.

Eleonora Destefanis

anche su un medesimo, circoscritto territorio. Nei frequenti casi di totale scomparsa sul piano materiale, le scarse indicazioni delle fonti scritte forniscono un'immagine forzatamente cristallizzata di una situazione che era in realtà articolata e dinamica: non soltanto per quanto attiene al diverso periodo di costituzione delle singole emergenze, ma anche alla loro stessa funzione, configurazione strutturale, intensità e modalità di utilizzo, ruolo nell'eventuale integrazione con altre fortificazioni presenti nello stesso comprensorio. Ne è eloquente esempio, fra i molti analoghi, il *castellacium* di Crescentino, la cui prima menzione ricorre nella già ricordata descrizione delle strade del 1388, quando viene ripetutamente citata la *strata castellacii*¹⁴², probabilmente da collocare nella fascia territoriale immediatamente a sud del centro, se con il *castellacium* in questione si fa coincidere il "castellazzo" riprodotto in questo settore nella cartografia storica di età moderna, che illustra anche la "strada del castellazzo" ad esso conducente¹⁴³.

L'evidente interesse della menzione trecentesca si esplica, del resto, non soltanto nel toponimo, che pare reinviare ad una struttura più antica, ma in qualche modo ancora sussistente sul territorio e non necessariamente in condizioni di totale inefficienza nel XIV secolo¹⁴⁴ – ancor-

¹⁴² ASCC, CR 783, *Strade diverse 1388 a 1797*, f. 4v (in copia del 1584, f. 17r).

¹⁴³ *Luoghi fortificati* cit., II, *Basso Verellese* cit., p. 130. Il "castellazzo" è riprodotto anche in una carta tardoseicentesca conservata nello stesso Archivio crescentinese e pubblicata in *Le mappe storiche* cit., n. 8 (con errata indicazione della data: 1786 anziché 1686). Nel quadro delle fortificazioni crescentinesi va infine inserita anche la cosiddetta "torre civica", già ascritta al Trecento in base a considerazioni stilistiche, la quale attende in realtà un inquadramento con argomentazioni probanti tanto sul piano cronologico quanto su quello funzionale (AVONTO, *Andar per castelli* cit., pp. 228-229).

¹⁴⁴ Il toponimo *castellacium*, in effetti, indica normalmente una fortificazione in abbandono (A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI, G. ROSSETTI, Bologna 1980, pp. 50-52), anche se non si può escludere, nel momento stesso in cui la denominazione si è ormai formata, una sussistenza strutturale anche consistente e una qualche forma di destinazione d'uso. A Moncalvo, ad esempio, il termine *castellacium* è ancora associato nel primo Quattrocento ad un polo residenziale (LUSSO, *Capitali* cit., p. 46). Si noti come nella carta del 1686 citata alla nota precedente in corrispondenza del "castellazzo" sia rappresentata una struttura ancora in elevato, con due costruzioni di diversa altezza (forse una torre?), le quali, ancorché nell'ambito di un possibile ricorso a stereotipi, parrebbero comunque suggerire un complesso ben presente e riconoscibile sul territorio.

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

ché sfuggano del tutto i contorni della possibile interazione con il non lontano borgo e con le sue fortificazioni –, bensì anche nel contestuale riferimento, nella stessa zona, ad una *bichocho rugie crose*¹⁴⁵, non più localizzabile con precisione, nondimeno di rilievo nella ricostruzione delle presenze fortificate nel comprensorio, o al *castellum Vallacii*, presente nella medesima raccolta documentaria sullo stato delle strade in cui è inserita la relazione tardotrecentesca, e da situarsi nell'area lungo il Po, verso Fontanetto¹⁴⁶. Un'ulteriore esplorazione del ricco patrimonio archivistico crescentinese potrebbe forse apportare altri dati, che ribadirebbero l'importanza, nell'assenza di un esaustivo quadro di insieme sul Trecento vercellese, di un'indagine "in profondità" su situazioni puntuali, le quali, pur in un quadro di microtopografia, rivelano la possibilità di pervenire non soltanto ad un censimento degli impianti e a precisazioni cronologiche su di essi, ma anche alla comprensione, attraverso l'analisi delle loro relazioni, dei meccanismi di funzionamento di più estesi territori.

¹⁴⁵ ASCC, CR 783, *Strade diverse 1388 a 1797*, f. 4v (in copia del 1584, f. 17r).

¹⁴⁶ Su queste presenze cfr. *Luoghi fortificati* cit., II, *Basso Vercellese* cit., pp. 129-131.

Eleonora Destefanis

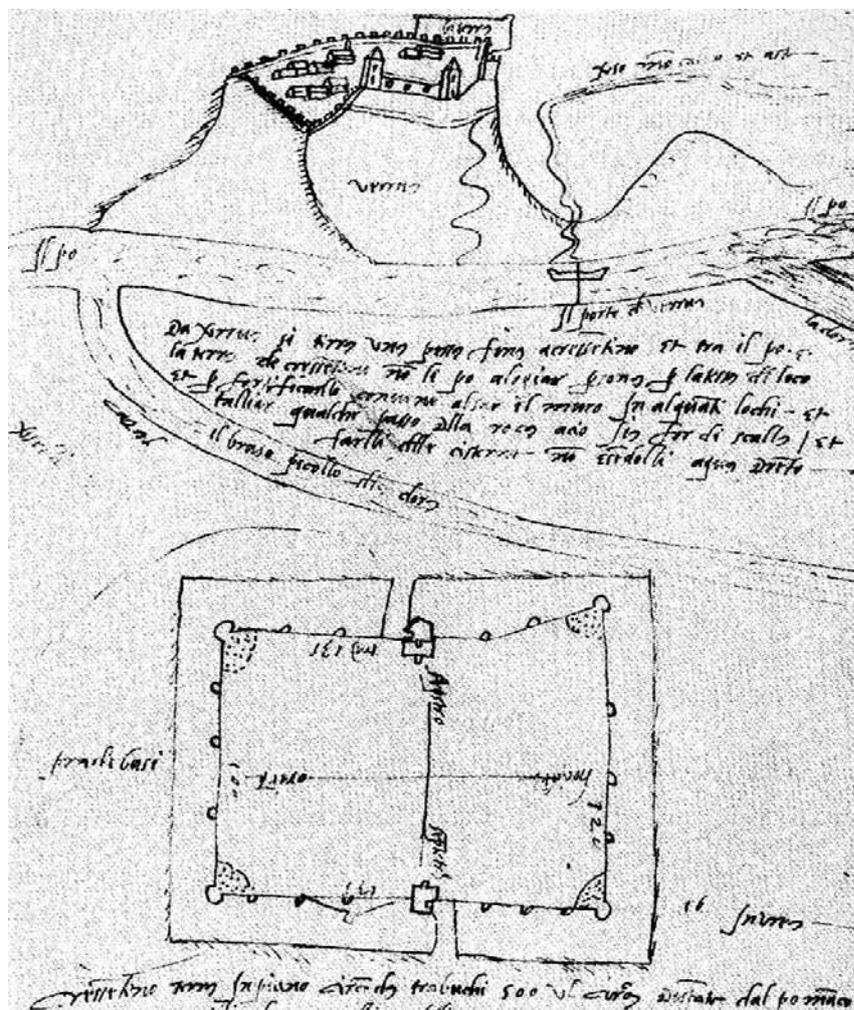


Fig. 1 – Fortificazioni di Crescentino e Verrua in un disegno di Gianmaria Olgiati (metà XVI secolo) (da M. Viglino Davico, *I disegni degli ingegneri militari come fonte per l'identificazione dei ricetti e delle fortificazioni collettive tardomedievali*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso medioevo*, Atti del Convegno (Torino, 19 novembre 1999), a cura di R. Bordone, M. Viglino Davico, Torino 2001, p. 68).

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese



Fig. 2 – Santhià. Tratto di muro merlato in prossimità della collegiata (foto dell’Autrice).

Eleonora Destefanis

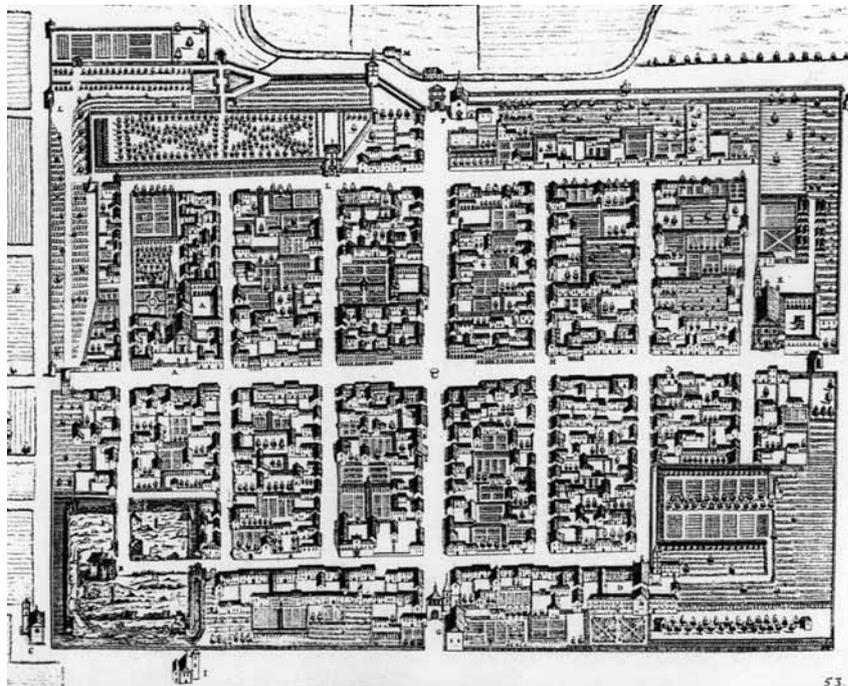


Fig. 3 – Veduta di Gattinara dal *Theatrum Sabaudiae* (da *Gli Statuti di Gattinara*, a cura di V. Crovella, Biella 1970, pp. 14-15).

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese



Fig. 4a – Gattinara. Tratto di fortificazione in un isolato prospettante su via Lamarmora, lato esterno (foto dell'Autrice).



Fig. 4b – Gattinara. Tratto di fortificazione in un isolato prospettante su via Lamarmora, lato interno. Sulla sinistra si osserva l'apertura incassata in laterizio (foto dell'Autrice).

Eleonora Destefanis



Fig. 5a – Gattinara, Le Castelle. Tratto di muro del recinto settentrionale, prospetto esterno (foto dell’Autrice).



Fig. 5b – Gattinara, Le Castelle. Tratto di muro del recinto settentrionale, prospetto interno. In evidenza l’apertura incassata in laterizio; sullo sfondo l’altura con il castello di S. Lorenzo (foto dell’Autrice).

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese



Fig. 6 – Albano. Torre porta. Sotto le caditoie quattrocentesche si osservano i merli, inglobati nella successiva sopraelevazione con apparato a sporgere (da *I castelli vercellesi*, a cura di L. Spina, Cinisello Balsamo 2003, p. 42).

Fig. 7 – Lozzolo. Prospetto sud del castello. Nel segmento in prossimità della torre angolare si evidenziano le due fasce merlate sovrapposte (foto dell’Autrice).



Eleonora Destefanis



Fig. 8 – Casanova Elvo. Torre-porta. A circa metà dell'altezza dell'edificio si osservano i merli, inglobati nella successiva sopraelevazione con apparato a sporgere (foto dell'Aurice).

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese



Fig. 9 – Collobiano. Torre-porta. Al di sopra del fregio a dentelli scalari si osservano i merli, inglobati nella muratura soprastante (foto dell'Autrice).

Eleonora Destefanis



Fig. 10a – Casanova Elvo. Torre-porta, battuta del ponte levatoio (foto dell’Autrice).



Fig. 10b – Rovasenda. Porta nei pressi della torre maestra, battuta del ponte levatoio (foto dell’Autrice).

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese



Fig. 11 – Livorno Ferraris. Torre-porta nel settore nord dell'abitato (foto dell'Autrice).



Fig. 12 – Livorno Ferraris. Epigrafi in laterizio in corrispondenza della battuta del ponte levatoio della torre-porta (foto dell'Autrice).

Eleonora Destefanis

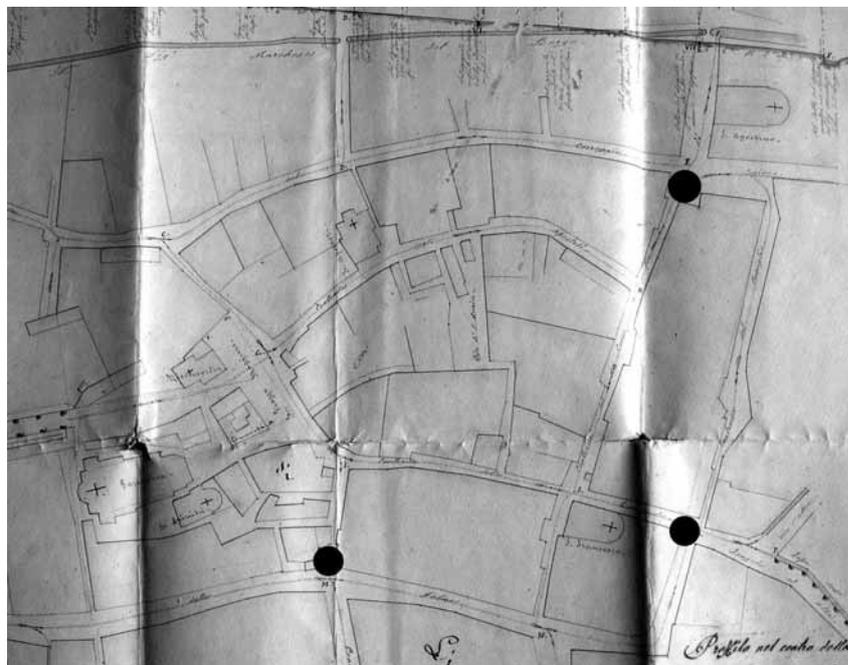


Fig. 13a – Planimetria di Livorno Ferraris. In evidenza i punti ove sono attestate le torri-porta di età medievale, di cui le due a destra nell'immagine demolite nel XIX secolo (ASCLF, parte I, m. 340, fasc. 75, *Piano corografico indicante la giacitura di diverse contrade ...*, Livorno, 27 settembre 1858, illeggibile il nome del misuratore, autorizzazione prot. n. 3991 del 30 giugno 2009).

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese

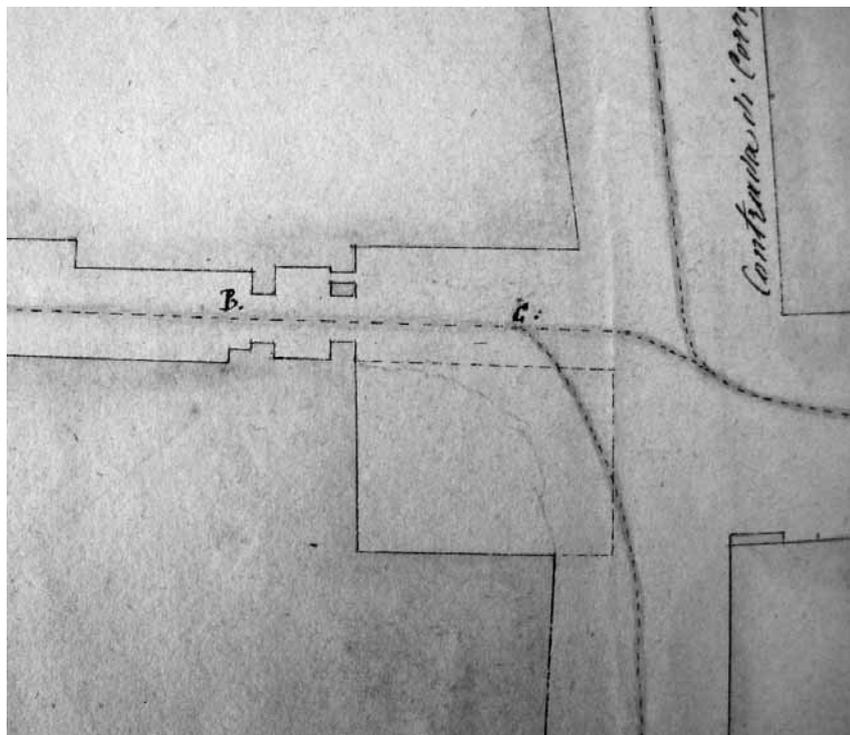


Fig. 13b – Planimetria della cosiddetta “porta di Conziano” (ASCLF, parte I, m. 340, fasc. 47, *Piano e profilo per il selciato ...*, Livorno 13 agosto 1840, Tommaso Almasio e Alberto Vallino, autorizzazione prot. n. 3991 del 30 giugno 2009).

Eleonora Destefanis



Fig. 14 – Buronzo. La “rocca”, prospetto nord (foto dell’Autrice).

Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese



Fig. 15 – Buronzo. La “rocca”, prospetto est, bifora con “bacino architettonico” (da *I castelli biellesi*, a cura di L. Spina, Milano 2001, p. 29).

Eleonora Destefanis



Fig. 16 – Buronzo. La “rocca”, prospetto nord, coronamento della torre quadrangolare (foto dell’Autrice).